I SOSPETTI

COMEDIA

DEL SIG.

MASSIMO FARONI.

Gentilhuomo, & Academico Mantouano.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA.

Appresso Gio. Battista Ciotti Senese,
All'Insegna dell'Aurora.

FV la presente Comedia nell'anno 1581. recitata due volte nella Scena di Castello vna al Carneuale con l'intermedy in essa descritti, & l'altra nella venuta del Serenissimo Arciduca Massimigliano d'Austria, fratello di Rodolfo Imperatore con l'Intermedij della Fauola di Psiche in essa pur anco descritti, & dall'Altezza di detto Arciduca Serenissimo, & da molti altri Prencipi, & altissimi personaggi fu sommamente lodata, & cotal sua venuta fu alla fine di Ottobre 1581.

PRO-

PROLOGO,

ET INTERMEDII

rappreſentati,
La prima volta, che fù recitata la
Comedia, che fù al Carne-
uale. 1581.

Il Soſpetto: la Virtù, & il Diletto.
Interlocutori.

Il Soſpetto era veſtito di Arme ne-
re con vn'elmo in teſta, ch'haue
ua vn Coniglio per Cimiere, &
haueua nella man ſiniſtra vn
Targone, che tutto lo copriua,
& nella deſtra vn baſtone à mo-
do di cieco, & moſtraua nello
andar di non oſar fermar il pie-
de.

Sof. ACHE *m'aggiro ſoſpettoſo in*
torno?
Sendo già in loco ou'à ragion
deurei
Sicuro ſtar ſenza ſoſpetto alcuno
S'io non foſſi qual ſon proprio il Soſpetto?
Sciocco ſe par ch'il gran valor e'l ſermo

Di chi queste contrade in pace regge,
Quindi ha sbandite, & in eterno essilio
Scacciate le cagion d'ogni sospetto:
Onde ben può ciascun viuer sicuro
Come assidato anch'io poco più temo.
Pur non potendo me sottrar à me stesso,
Ne far ch'altri io mi sia di quel che sono
Di me medesmo in me la parte serbo,
Ch'à me non noce; & ch'à tutt'altri gioua:
Ma, chi è colei ch'indi esce così ornata?
Voglio intēder chi sia. quel che qui faccia.
Vir. Io che di ben oprar sempre son vaga,
Et à giouar, & à piacer altrui
Costante, & forte, onde Virtù son detta,
Conoscendo in me stessa ch'altro al mondo
Non è piacer ch'à pien l'anime appaghe,
Che virtuosamente oprar; si come
Non è dolor, che più tormenti vn'alma,
Che macchiarla de vitij, ond'è ch'io stimo
Esser de buoni ogn'hor premio il diletto
Però non solo essorto i miei seguaci,
A procacciarsi ogn'hor piaceri honesti:
Ma io medesma mi son fatta scorta
De lo stesso Diletto, & l'ho qui tratto
Colmo d'alto disio di farui lieti.
Ma tu, che fai qui sospettoso Nume,
Oue l'vfficio tuo non può hauer loco?
Sof. Cosa certo non è creata al Mondo
Per se dannosa, s'ella in ben s'adopra;
Ne cosa è si gioueuole, & si buona,
Che mal'oprata danneggiar non possa;

Chi

Chi non sa ch'el Sospetto quando eccede
Il giusto, può recar danno, & spiacere?
Ma tolto in grado tal salute apporta,
Che si può dir, che sia giouenol quanto
Gioua al viuer humano il foco, & l'acqua
Bench'vn arda talhor, & l'altro inondi
Condanno di qualch'vn Palaggi, & tēpi,
Et che sia il ver di me stesso parlando
Non son io quel, che col mio auiso solo
Poi ch'huom più cauto à sua salute aspiri
Cōtra l'Odio, e'l Furor, contra quell'empia
Malitia humana, ch'ogni ben confonde?
Non son io quel, che col mio stimol solo
Fò nel regno d'Amor tant'altri effetti
Affinando com'hor puro, & perfetto,
Tutte le gioie sue, tutti i diletti
Per giouar dunque, & per piacer qui venni,
Et con fauola grata dal mio nome
Dettai SOSPETTI: *à dilettar à questi*
Incliti Heroi, & lor dimostrando quanto
Possa di ben oprar anch'il Sospetto.
Vir. *Poiche non solo i più felici Numi*
Ma quelli ancor ch'altrui sēbrano auuersi
Veggo benigni, e à miei desir secondi
Godo in doppio piacer, & non mi spiace
Ch'anco tù adopri à piacer nostro, quella
Ch'è di te più gioueuole, & più grato,
Segui tù adunque il tuo proposto officio,
Ch'anch'io non mancherò fauorir à quanto
Proponi, & lascia ch'il Diletto istesso
Dia giocondo principio al piacer nostro.

Canto del Diletto.

Dil. *Poi ch'il Diletto honesto hà tãta forza,*
Che fà l'huom qui felice, e'n Ciel beato
Mentre Virtù lo guida, & lo rinforza
Si, che nol volge mai del virio il fiato:
Poi che Natura dolcemente sforza,
Et fà il viuer qua giù sempre più grato,
Me seguite hoggi ch'il Diletto sono,
Et per farui qui lieti à voi mi dono.
Vir. *Fa dũque almo fanciullo à questi Heroi*
Breuissimo Argomento
Di quel, che concertato era fra noi
Aggiungendoui quello,
Che propone il Soggetto
Per far vario, & più vago il lor diletto.

Argomento della Comedia.

Dil. *Ama Celio Scolar d'vn suo Lettore*
La figlia, & per timor, che gli sia tolta
Da Rutilio: Assalisce à gran furore
Lui: che ha la mẽte ad altro amor riuolta:
Vien rapita la giouane in errore,
Onde doppo i sospetti, & doppo molta
Confusion tra lor s'adatta il tutto,
Cogliendo ambi d'amor felice il frutto.

IN-

INTERMEDII
RAPRESENTATI
la seconda volta, che fu recitata la Comedia.

Prologo, & Argomento Interlocutori, La Comedia, & il Poeta.

Cō. IO credo spettatori di gnissimi.
P. Chi è la?
Cō. Che assai bene mi debbiate conoscere per colei, ch'in tutti gli spettacoli Scenici sola può recarui piacere, & solazzo.
P. Chi è quella temeraria, anzi quella pazza, così sfacciata, ch'ardisce d'impedirci hora il prosce nio?
Com. Non mi villaneggiare con ingiuriose parole, ò valent'huomo, benche tu mi vegga così ri-

ridicolosamente vestita, & tù con tanta grauità te ne vadi togato, & laureato, poiche non andrà molto, ch'io ti renderò pentito d'hauer pur hauuto in pensiere d'oltraggiarmi con cenni.

P. Mira insolenza d'infame, & vituperosa Bessona? che s'io non me lo reccassi à vergogna non con cenni, ò con parole, ma con le ceffate, & con le pugna, poi che nõ mi trouo altr'arme, t'haurei già fatta conoscere, che cosa importi il darci noia in vn così fatto spettacolo.

Com. Forza è ch'io rida di questo tuo sdegno qual non ti lasciando conoscermi per quella ch'io sono, procuri d'offendermi con tuo danno, & vergogna.

P. Pur troppo m'auueggo, che tu ti vai affidando, sapendo, ch'io m'induco mal volentieri per honor mio ad offendere vna vitu-

perosa

perosa Mimma, come tu ti di-
scopri, così nelle parole, come
nell'habito, ma so pôgo il mio
rispetto da parte, ti tratterò co-
me merita vna fminaccia paz-
za, & insolente, come tu sei.

Com. Io son donn, & non son
pazza, che ch'a te paia di giudi-
carmi in quest'habito, & per nô
ti lasciare immergere nell'ira
piu di quello, che tu ti sia, dico-
ti, ch'io sono apunto colei, cha
tu vai hora cercando, senza il
cui fauore tu, & gli altri compa-
gni, che per dilettare à questo
spettacolo siete in punto, vi affa-
ticareste in vano.

P. Mira com'anco mi schernisce
questa insolente, & non so già,
quale occulto rispetto mi riten-
ga, ch'io non mi risolua di rin-
tuzzare la tua inuecchiata paz-
zia, con vna mia noua stoltitia.

Com. Io non pòsso temer delle tue minaccie, perche oltreggiando me, offenderesti te medesimo.
P. Patirò io anche d'esser motteggiato per pazzo, facendomi teco vna medema cosa.
Com. Non già pazzo, ma più tosto per il tuo vero nome Poeta ti apello così dicendo, posciache per non teneri più sospeso, prima ti dico, ch'io sono l'Iddea della Comica Poesia, che per darti aiuto, & fauore, & non per impedirti quì venni: Et per isgannarti à fatto, & non ti tener più in pena, eccoch'io getto il capuccio, & i foragli, con quest'habito ridicoloso, che non senza misterio m'haueua soprapposto, & nell'vsata mia forma mi ti scopro, ecco ch'io mi rimetto la laurea, che negletta alla cintola tenni alcun tempo appesa. ecco la sferza ch'io ripiglio nella destra

A mano,

mano, con ch'io flagello i vitij.
Mira lo specchio, ch'ho fisso nel petto, con che solete dir voi altri, ch'io applaudo alla Prudenza, & alla Virtute. Ecco la larua nella sinistra, ò la maschera, che dir tu la vogli, da cui prendono materia gli inganni, ch'io ammetto per rendere altrui esperto, & auuertito. Ecco il mio habito, come vedi, di varii colori, & di bellissimi fregi contesto, ond'io vaga, & piaceuole ne gli atti variati mi scopro, & eccoti finalmente tutta compiuta, & intera l'Iddea della già tanto venerata Comedia, laquale per seruir all'vso de' tempi sà vestirsi anco da beffona. nè s'è vergognata alle volte per poco prezzo lasciarsi veder trasformata, sempre la nobiltà sua inuiolata serbando.

P. Fù ch'in tutte le tue parti, ò ve-

nerabile Dea sei veramente perfetta; & che per dilettissima sorella di Febo mi ti fai hora conoscere, & tale, ch'anco nell'impazzare, maneggo, che prudentissimamente tu gouerni, sapendo, che l'ingiurie, ch'io t'ho dette, non conoscendoti, all'habito straordinario, & non a te furono dette, senza ch'io ne faccia altra scusa, confido, che non solamente m'haurai per iscusato, ma son sicuro, che benignamente soccorrerai al nostro opportuno bisogno; sapendo tù, come pur dianzi affirmaui, chè pentito apertamente conosco, che senza il tuo soccorso, non potiam far nulla, onde il tuo fauore deuotamente ricerchiamo.

Com. Et io, che tutto ciò conosco, per questo venni, & per dilettare maggiormente à questo

Regale

Regale ſpettacolo, cō la vaghez
za dell'Hiſtoria, laſciando tut-
ti gli altri ſoggetti da voi pro-
poſti, vna ve n'ho recata piace-
uole, la quale voglio, che s'in-
titoli, i Soſpetti, pche quaſi tutti
coloro, che nella nouella inter-
uengono, ò danno di ſe ſo-
ſpetto, ò per ſoſpetto ſono tra
uagliati, onde auch'io artata-
mente ti poſi in ſoſpetto, com-
parendo inuolta, in quell'habi-
to ridicolo, per darte dopò qual
che ſoſpettione, intera ſattisfat
tione, & non perch'io voleſsi
in coſi honorato ſpettacolo ap-
preſentare principalmente coſe
vane, & leggiere, ma per dar
ſolamente inditio à queſt'amo-
roſe Donne, ch'in queſto ho-
neſto trattenimento non deb-
ba loro mancare in tutto, il ri-
dicolo, & il diletteuole. En-
triamo dunque à far metter

 ad

ad ordine, & dar principio à
questa piaceuole Historia, men
tre mi ti offero fauoreuole à co-
si degna impresa.

P. Eccomi, senza più indugio vbi
dientissimo.

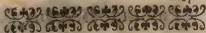
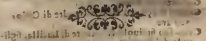
AR-

ARGOMENTO DE gl'Intermedii della seconda volta.

Canto de gli Amori.

OVE t'ascondi Amore?
Oue ti celi tanto?
Tua madre, & noi lasciãdo in doglia e'n pianto?
Chi fia che in dolce ardore
Nudrisca i fidi amanti
E gli leghi felici a' nodi santi?
Dhe torna homai, riscalda ogni human core
Con la tua santa face
Lieto apportando a noi diletto, e pace.

MERCVRIO.

QVetati i cori, ò pargoletti Amori,
Che Amor, d'amor secreto.
Viue contento, & lieto,
E doppo breue noia
Haurà felice, & sempiterna gioia.
Ne di lui dar vi posso
Notitia altra più chiara
Send'io solo promosso
A celebrar l'honor, la virtù rara;
Ou'unque il Sobriluce
D'vn sommo Augusto Duce.
A cui Gioue comparse.
Tanto del suo fauore,
Quanto Bellona, e Marte.
Gli dan pregio, e valore.
Cercate dunque hor voi con voglie liete
Il german uostro Amore.
Che tosto il trouerete
E n'haurà la sua madre al fin cōforto
Mentr'io per tutto porto
Di quest'Augast'Heroe l'eccelso ho-
nore.

VNO DEGLI
Amori cantando.

DI questo Augusto Heroe l'ec
celso honore
Porta, e la gloria d'ogni
clima intorno,
Il cui Massimo pregio il cui splendore
Rende hoggi o Mincio anco il tuo lito
adorno.
Desta la cetra tua con piu sonore
Tēpre ò Maron, fa lieto a noi ritorno.
Per lodar q̃sti assai piu, che'l uetusto,
Gia del tuo cāto celebrato Augusto.

La Città è Bologna.

Interlocutori.

Prudentio Dottore Bolognese
Lucilla sua figliuola amata da Celio Scolare figliuolo di Gandolfo Ferrarese
Galluzzo suo seruo
Gandolfo vecchio Ferrarese padre di Celio Scolare
Celio suo figliuolo, & amante di Lucilla, figliuola del Dottore
Arnobio seruo di Celio
Cornelia Vedoua amata da Rutilio
Radabaldo suo fratello brauo
Nichetta sua fantesca
Artiglia sua fantesca
Stoppa seruo di Radabalde
Bellisario vecchio sciocco, padrigno di Rutilio & amante di Cornelia vedoua, & di Portia Meretrice
Rutilio giouane suo figliastro amante di Cornelia vedoua
Frappa
Ciurma } braui di Rutilio
Sventato seruo di Bellisario
Melina ruffiana madre di Portia meretrice
Portia sua figliuola
Balucco suo di casa
Trippa parasito.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Prudentio Dottore, & Gandolfo vecchio.

Pru. *I che per queste cagioni giudicai M. Gandolfo honorando essere necessario il vostro venir à Bologna, nè ho potuto mancar di pregarvene con tanta instanza come ho fatto, per lo gran desiderio c'ho sempre hauuto del vostro bene, & della salute di Celia vostra figliuola.*

Gan. *Ben hauete mostrato M. Prudentio cosi in questa, come in molt'altre occasioni, c'hauete à cuore l'vtile, & l'honor mio insieme, di che vi restarò per sempre oblãgatissimo.*

Pru.

Pru. Io non hò fatto più di quello ch'à buon amico è conueneuole, & tanto minor obligo voglio, che me n'habbiate, quanto sarà maggiore la sodisfazione c'haurò anch'io nel veder rappacificato vostro figliuolo con quell'altro giouane, che (come v'hò detto) credo che debba essermi genero.

Gan. E possibile, che nõ sappiate almeno imaginarui la cagione, per la quale mio figliuolo sia così venuto à contesa con quel giouane che dite?

Pru. Non certo, ne di questo vi saprei dire più di quello, che vi ho detto, per non hauer io parlato doppo il fatto con vostro figliuolo basta, che per quanto s'intende incontrando egli quell'altro lo indusse à cacciar mano alla Spada, senza hauer prima hauuta contesa alcuna seco esso lui, onde Celio vostro toccò in vn braccio vna picciola ferita, & vn compagno di quell'altro restò ferito da lui su la testa, non senza qualche pericolo della vita.

Gan. Io non posso credere, che mio figliuolo habbia senza gran cagione cercato di offendere altrui. Ma sia come si voglia, non partirò di Bologna fin ch'io non habbia con l'aiuto di Dio, & co'l mezo vostro accomodate le loro differenze; & benche non sappiamo, oue mio figliuolo si sia ritirato; non voglio perciò che si re

sti di procurare questa pace, promettendomi, che si come egli mi fu sempre obedientissimo, così non debba mancare di quetarsi a quanto in ciò per me sarà terminato. Et se non che nel parentado, che per lui proposto m'hauete, mi resta vn poco di mala sodisfattione intorno le qualità del fratello della donna; vi darei anco libertà di conchiuderlo: poi che dal canto di lei già dite hauerne tratta qualche buona risolutione.

Pru. *Io v'ho detto di credere, che la gentildonna facilmente si lascierà consigliare à me, & appresso vi torno à dire, che per vna sol volta, ch'io n'ho parlato à vostro figliuolo ve l'ho conosciuto inclinatissimo. Et quanto allo starne voi sospeso per cagione del fratello di lei, alquale in vero si può dar nome di glorioso, vi dico prima, ch'egli è giouane, & il tempo gli dourà insegnare à metter da parte quelle sue millanterie. Ne mi pare, che si debba restare per lui d'appigliarsi ad vn così buon partito.*

Gan. *Voi dite il vero, ma pare che hoggidì siano tanto in odio al mondo questi spezzaferri, che non v'ha huomo, che possa patir di vederli.*

Pru. *Questo non vi deue anche dar noia: che costui per quanto ho inteso da sua sorella, tosto se n'andrà Dio sà doue, &*

vostro figliuolo resterà congiunto con dõna, che veramente all'età vostra ha poche pari, sì per le sue virtù, sì ancora, per molt'altre rare qualità, le quali fecero che suo marito, qual'era ricchissimo, lasciasse lei herede d'ogni sua facoltà.

Gan. Et io per tutti questi rispetti son risolu to d'appigliarmi al vostro parere.

Pru. Non potete certo far la miglior risolutione, & son sicuro, che molto più volentieri vi ci disporrete, quanto haurete vedute, & considerate le rare qualità sue, il che commodamente potrete far hora, ch'ella si troua in casa mia (per quanto mi disse poco anzi vn suo famigliere, ou' ella è venuta per ragionar meco intorno ad vna sua lite, però entriamo.

Gan. Entriamo che mi sarà molto caro il poterla vedere commodamente.

SCENA
Seconda.

Celio Amante. Arnobio seruo.

Cel. ET bench'io habbia fatto credere al mondo d'hauer attaccata la questione con Rutilio, per cagione di preceden-

za,

za, sappi però Arnobio, ch'altro m'indusse ad affrontarlo di quella maniera.

Ar. Io me ne merauigliaua inuero Sig. Celio hauendoui conosciuto sempre giouane modesto, & lontanissimo da cosi fatte ambitioni.

Cel. Tu hai dũque à sapere, che'l dottor Prudentio, per essere amicissimo di mio padre credendo far vtile, & piacere à lui, & à me insieme, mostra desiderare assai di farmi hauer per moglie questa gentil donna vedoua sua vicina, quale, per le sue buone qualità, ma più per la grossa dote è da molti desiderata. Onde non ha molti dì, che ragionandone egli meco; io finsi di esserci inclinatissimo, si per nõ gli dar sospetto, ch'io amassi (com'amo) Lucilla sua figliuola, si ancora, perche con questo negotio (ch'io disegnaua mandar in lunga) mi fosse più lecito l'andargli in Casa, & godermi la dolce vista del mio amato oggetto. Et in questo tempo intendendo io trattarsi di priuar me d'ogni mio bene, & farne possessore Rutilio; assalito da gelosia, anzi vinto da disperatione feci quello che feci.

Ar. Vedete come facilmente per vani sospetti hauete posto voi stesso in trauaglio, oltre il cõtinuo timere in che vi trouate, di capitar nelle mani della giustitia.

Cel.

Cel. Non dir già per vani sospetti, perche son certissimo, che il Dottore tutta via procura di far Rutilio possessore di colei, che sola possiede il cor mio. Onde essendo nel travaglio, & nel pericolo in che mi trovo tutto confuso non sapendo, che mi fare, haurei grandissimo bisogno dell'altrui consiglio, & aiuto.

Ar. Sapete voi Sig. Celio, qual sia l'animo della Giovane verso voi?

Cel. Sollo ma, che mi giova infelice? So dico ch'ella mi ama ardentissimamente, & so ancora ch'ella ha in odio colui à cui il padre cerca di maritarla. La onde il mio cordoglio si fa maggiore, vedendo ch'ella non meno di me se ne viue disperata, & in continui affanni.

Ar. Se così è consolateui, perche essendo gia vinta la metta del gioco, menerò io le tavole in tal maniera, che del tutto restaremo anche vincitori.

Cel. Et come?

Ar. Non cercate altro andatemi ad aspettare nel Chiostro di questo Tempio qui vicino, andate dico, che veggo di là venir gente, che non fosse il Bargello, che venisse per voi.

Cel. Io vado, & iui ti aspettarò.

Arm. Così fate. ch'egli è apunto Rutilio nemico di mio padrone: voglio andar di qua per piu mia sicurezza.

SCE-

SCENA
Terza.

Rutilio amante, Frappa, & Chiurma suoi braui.

Fra. A Vuertite Signor Rutilio, che questo Dottore nel negotiar con voi questa pace non vi auuiluppi il ceruello.

Chiu. Et che non vi faccia dar la parola per molto tempo.

Ru. Io credo d'esser auuertito à bastanza.

Chiu. Queste non sono pratiche da risoluersi così di subito.

Ru. Io sò, che Celio non si potrà vantare con verità d hauermi tolto il luogo, ne pur d'hauermi torto un minimo pelo.

Fra. Oh Cieli attrauersati, perche non toccò à me l'esser quel giorno con esso voi?

Chiu. Ah fortuna ladra, perche non mi abattetti io in quel fatto?

Ru. Hora io voglio entrare al Dottore, poiche m'hà fatto ricercare, si per non mostrar di sprezzarlo, si ancora per compiacerne mia madre, che da tre giorni in quà me ne fà molta instanza. ma ecco apunto Galluzzo suo seruo: da lui intendere mo s'egli è in casa.

SCENA
Quarta.

Galluzzo servo, Rutilio, Frappa, & Chiurma.

Gal. Habbiasi pur patienza il mio padrone che s'io non trouo quel lupaccio del Frippa, ou'egli m ha detto, non voglio andarlo cercando per quante taverne sono in Bologna.

Ru. Oh bon compagno? dimmi: è in casa il tuo patrone?

Gal. Signor sì è nello studio, che ragiona con la vedoua nostra vicina.

Ru. Con la Signora Cornelia?

Gal. Si Signore.

Ru. Ecci altri che lei?

Gal. Vn certo gentilhuomo vecchio forestiere, che'l mio padrone ha leuato poco fà dall'hosteria per farlo alloggiare con esso lui.

Frà. Sarà bene che tu rienti, & faccia sapere al Signor Dottore, che sono quà certi Gentilhuomini, che vorrebbono parlar seco.

Gal. Potete entrare à nostro piacere, che quando l'uscio è aperto non occorre che si g[...] dica altro.

Ru. Io

Ru. Io stò in pensiere di non entrar hora; per non dar qualche sospetto à Cornelia mia.

Chiu. Buono per mia fè. uoi mostrate di non desiderar mai altro, che di uederla & ri trouarui ou'ella sia, & hora che ui si offeri sce così bella occasione, pare che la sprezzate.

Ru. Non ui marauigliate nel veder hora, ch'io resista à me stesso, & sia ad vn tempo tutto contrario à me medesimo, percioche il continuo stimolo che ho da mia madre, & da mio padrigno, perche io mi risolua à sposar la figliuola del Dottore, è stato cagione ch'io habbia qua si data intentione di douerlo fare, onde il Dottore qual sò, che tiene la cosa per conchiusa, potrebbe facilmente metteggiarmene, & metter Cornelia mia in qualche sospetto:

Fra. Sò, ch'ella ha in uoi tanta fede, che non h uete à temere, che per parole d'altrui ella habbia a dubbitar punto dell'amor nostro.

Ru. Così sòn certo anch'io: ma è però bene ch'io fugga tutte le occasioni, che per ca gion mia le potessero appòrtare qualche dispiacere.

Chiu. Voi la pensate benissimo.

Ru. Et perciò, voglio per hora far forza à me stesso. Et restando d'entrare al dotto re, diferire ad altra uolta il ragionar seco però andiamo.

Chiu. Andiamo, che in uero la cosa è pensata più che bene.

SCENA Quinta.

Belissario uecchio inamorato, & Stentato seruo.

Bel. Basta, se egli è Rutilio mio figliastro, & io son Belisario suo padrigno, & mi libererò anche un giorno da questa sua concorrenza.

Sten. Farete da faggio, poiche lasciando a lui Cornelia, ui farà forse più dolce la pratica di Portia sola.

Bel. Non dico cotesto io: uoglio Cornelia perche mi piace, uoglio Portia perche le simiglia. Et s'io haueßi una senza l'altra, mi parrebbe à punto hauer il corpo senza l'anima.

Sten. Anzi perche si somigliano ui dourebbe bastar portia sola, poiche essa sola con le sue bellezze può cōseruarui l'anima e il corpo.

Bel. Io ti dico, che le uoglio ambedue, & ne uorò fors'ãche qualch'altra, et farò che Rutilio le lascieria star tutte quando saprà che siano cose mie.

Ste. Et come farete à leuarlo dal'amor di Cornelia.

Bel. Gli darò moglie, anzi credo hauergliela già

già data.

Sten. E chi è costei, se si può sapere?

Bel. La figliuola qui di M. Prudentio Dottore.

Sten. Et se egli non la volesse?

Bel. M'inamorarei anco della dottoressa, & egli non haurebbe, ne quella, ne altra.

Sten. Voi hauete un grand'animo, nõ è huomo al mondo, che non habbia troppo d'una sol dõna, et à voi nõ basta la moglie, che volete oltre lei, delle dõne. mille milanta (che tutta notte canta)

Bel. Le voglio sì: ma per hora mi contento di Portia, & di Cornelia

Sten. Mi merauiglio in vero, che togliate à seruire due donne sapendo ch'è cosa impossibile seruire à due Sig.

Bel. Si à goffi, che non sanno dispensare le gratie, ne partir i fauori come sa far questo fusto.

Sten. Si può dunque partir l'amore?

Bel. Messer sì: & lo sà far Belisario. & per che credi tù, che la natura ci habbia fatte nel corpo tante cose dupplicate, se non per poterne far partecipe ad un tempo più d'uno?

Sten Puo essere che diciate il vero.

Bel. Però và, & appostale per mio conto ambi due. tieni. porta queste palle di sapone a Cornelia, & questo fiore a Portia per parte mia, et mostra à ciascuna d'esse ch'io sia tutto sue.

Sten. V'intendo. ma uoi da Giottone le uorrete poi ingannare non ue le dando se non per la metà.

Bel. Tu hai ingegno. Hor ua, ch'io fra tanto m'intertenerò ad'aspettarti in palazzo.

Sten. Io uorrei pur seruire il Si. Rutilio, e diuertir questo Bufalo da la pratica della vedouacotanto dal giouine amata. ma questa puttana di portia l'ha in odio perche egli non suona com'ella uorrebbe. sì che è forza ch'io ueda di trouar modo che questa ingorda luppaccia ci serua con qualche suo utile, & tenga queste animalaccio in pastura.

SCENA

Sesta.

Arnobio, & Galuzzo serui, & Trippa Parasito.

Arn. PER l'informatione c'hauuta nell'andare alle scuole credo ch'l Dottore si troui in casa.

Trip. Io ho la bella paura o Galluzzo, che tu non m'habbia fatto partir da Buon porto per condurmi à Malalberga.

Arn. Ma ecco à punto Galluzzo sue fermo con quel-

quell'ingordaccio del Trippa.

Trip. Quel gentilhuomo col quale io ragionava, m'haueua inuitato à cena questa sera con esso lui, oue farei stato (come si dice) à piè pari, hora temo che con questa tua tanta importunità, non mi facci mangiar da vigilia.

Arn. Costui è sempre su'l ragionar di mangiare.

Gal. Non dubitare ch'hoggi sono state donate al Dottore due paia di buonissime starne & vn fagianotto così fatto.

Trip. Si ah?

Arn. Vorrei pur intendere se costui è in casa.

Gal. Ma la principal cagione perche t'ha fatto chiamare, credo che sie, accioche tu, come amico, & pratico, faccia compagnia, & dij aiuto in certi negotij ad un forestiere, che hora è qui in casa.

Trip. Tanto meglio, che ui sarà fors'anco qual che guadagno. ma sapresti tu dire chi sia questo forastiere? e che sorte di negotij sianò i suoi.

Gal. Egli è, per quanto ho potuto comprendere padre di quello scolare, che gia otto giorni fecè questionè co'l tuo Sig. Rutilio.

Arn. Che sì che udirò di nouo il padre del mio padrone è dunque in Bologna?

Gal. E mi par d'intèdere, ch'egli sia qui, non so lo per trattar la pace fra i giouani, ma per dar anche moglie, à suo figliuolo.

Arn. Oh se fosse uero quello che uado imaginando?

Trip. Tutto fa per me. ma dimmi trattarebbe ne per auuentura di dargli la figliuola del tuo padrone?

Arn. Piacesse al Cielo.

Gal. Io non lo sò di certo. ma credo di sì. perche il Dottore si mostra molto desideroso di parlare con quel giouane che si è ritirato per tema della corte.

Arn. La cosa è certa. O padron felicissimo.

Gal. Et uorrà forse, che tù uada à cercarlo però entriamo che'l dottore già buona pezza ti aspetta in casa.

Arn. Io son dunque chiaro, ch'egli ui è.

Trip. Entriamo. oh Trippa felice banchetti, feste, nozze, & mille allegrezze ti si preparano.

Arn. Voglio andar al padrone, & palesarli tutto cio ch'ho udito.

SCENA
Settima.

Cornelia vedoua amante, & Prudentio Dottore.

Cor. DI gratia Sig. Dottore, poiche V. S. ha pur uoluto uenir tanto inanti

non voglia farmi parere mal creata à fat-
to, con la sua tanta cortesia.

Pru. Siate certa Sig. Cornelia, che per mer ito
uostro io gode d'honorarui, & giouarui
in tutto cio che posso.

Cor. Il tutto è per amoreuolezza sua, alla qua
le resto obligatissima.

Pru. Non accade hauermi obligo di quello, ch'
io son debitore. ben ui prego à uolermi da
re buona, & presta risolutione intorno al
partito di che ui ho ragionato, il quale
ui assicuro, che sarà a uostra contentez-
za.

Cor. Basta. ci pensarò, come ho detto, & mi ri-
soluerò à quello ch'Iddio m'inspirerà fra
tanto V. S. si ricordi di trouarsi a tempo
a casa di questo S. di Rota, che mi ci tro-
uerò anch'io, poiche dite cosi essere necessa-
rio.

Pru. Non mancherò.

Cor. Et per hora me n'andrò in un'altro mio
seruitio.

Pru. Andate felice.

SCENA Ottaua.

Nischetta, & Artiglia fantesche, & Cornelia.

Ni. Perdonatemi madona, egli è forza ch'io u'addimandi, se si comincia per auuentura ad usare, il pigliarsi una donna due ò tre mariti?

Cor. Chi ti fa chiedere cosi fatte sciocchezze?

Ni. L'hauer uoi detto mille uolte, che non uolete per marito se non il Sig. Rutilio; & sentirui hora dar quasi intentione al dottore di pigliar anche il Sig. Celio.

Cor. Ti dirò: uedend'io, che'l dottore mi propone questo partito, con animo di farmi piacere, & sapendo ch'egli è amicissimo di quel giouane, non ho saputo (cosi al primo) rifiutare ne biasimare l'amico suo, ne anche cosi risolutamente sprezzar il consiglio di lui.

Ni. V'intendo. uoi siete in questo dell'istessa natura che sono anch'io, che pare, ch'io non sappia mai uoltar la lingua à dir di nò ad alcuno.

Cor. Basta, che ancor che gli si habbia data qualche poco di speranza di condescendere al suo desiderio, son però risolutissima di nõ esser mai d'altri che del mio Si. Rutilio.

Ni.

Ni. Voi fate benissimo.
Art. Et è cosa da sagia lo star ferma in un proposito, ancorche le pouere donne portino sempre nome de uolubili.

SCENA Nona.

Radabaldo Cap. Stoppa suo seruitore, Nicchetta & Cornelia.

Rad. ET ne ho fatte di quelle, & di quell'altre tante, & tante.
Ni. Oh ecco uostro fratello.
Cor. Già l'ho ueduto.
Sto. Ecco le sorella uostra.
Rad. Oue si và sorella?
Cor. A uisitar la Sig. Contessa mia comare, & poi ho d'andare à casa d'uno de Sig. di Rota, oue è forza trouarmi in persona per certi altri giuditij; che sono necessarij alla speditione della mia lite, & perche potrei tardare per buona pezza à tornare, ui raccomando la casa.
Rad. Questo è di souerchio per che sapendosi che ui alloggia il Capitano Radabaldo teramonte, non sarà alcuno cosi ardito che osi approssimaruisi. andate pure à uostro commodo.

Cor. Andiamo.

Rad. Et tornando al nostro proposito e stoppa, perche credi tu, che non si trouino più cen tauri al mondo?

Sto. Che ne so io? credetti che fossero fauole.

Rad. Fauole ah? tu t'ingãni. li Cẽtauri ui era-no, & io con queste mani gli uccisi tutti, si che non si ne troua più razza.

Sto. Et come diauolo u' intricasti con quelli animalacci.

Rad. Ti dirò, io era una uolta retirato secreta mente con la infante di Trabisonda mia terzadecima inamorata, sopra certa tauo lata del suo palazzo reale, et quelle bestie credendo rapirla, montate cõ gran furore quelle scalette mi diedero un bestiale as-salto, et io da pratico sapẽdo che il lor sã-gue era uelenoso non uolsi contra loro cac ciar mano all'armi, ma tratta la cordella dalle treccie della mia inamorata, con quella gli strangolai tutti.

Sto. O che stupendo sogno.

Rad. Ma lasciando questa, et molt'altre simil & maggiori prodezze, che forse nõ mi s no credute per esser io ancora giouane, torno à dire, che l'auaritia di coloro ch dourebbero, et potrebbero souuenir gli op pressi della nostra fatione, guardando l'uno l'altro nell'ispedire i Capitani, se do il bisogno, sarà anche cagione che tara do il soccorso, le cose del Re andranno male in peggio.

Sto. Io

Sto. *Io non sò già che cosa ui manchi hora in Bologna che tanto habbiate à bramare questa uostra speditione ?*

Rad. *Mi manca il farmi uedere, & conoscere. & più il farmi temere, et honorare ma entriamo, che uoglio che si rassettino tutte le mie armi.*

SCENA Decima.

Prudentio, Gandolfo, Trippa, & Galluzzo. & Ragazza.

Pru. *Tu Galluzzo resta in casa. ne ti partirà per conto alcuno.*

Gal. *Così farò, ma volete uoi ch'io ui meni la mula ?*

Pru. *No: che a piedi così pian piano andremo ragionando M. Gandolfo, & io. & tu Oue sei Grimaldino ?*

Gri. *Eccomi Sig.*

Pru. *Và piglia il mio capello, che uerrai meco.*

Gri. *Io uado.*

Pru. *Et tu Trippa, già sai ciò che hai à fare con la S. Cornelia et cōchiudendosi questo parētado co'l mezo tuo (si come spero) ne cōseguirai tal utile che te n'haurai a contentare.*

Tri. *A me*

Tri. A me parrà d'hauer guadagnato assai, tutta uolta ch'io faccia cosa grata a uoi, & a questo gentilhuomo.

Gen. Tu conoscerai certo di non hauer fatto ser uitio a persona ingrata.

Pru. Io credo che tù non haurai molta fatica à disporla, stante la sua risposta, poco meno che risoluta. ma perche rade volte si possono conchiuder simil cose senza qualche mezano, habbiamo giudicato che tu in ciò sarai molto à proposito.

Tri. Io non mancherò d'adoprarui tutto l'ingegno, & tutte le forze mie, & presto sopra il tutto.

Pru. Così desidero. andiamo M. Gandolfo. caminaragazzo.

Vengo Sig.

Tri. Dica chi vuole, & creda ogni uno à suo modo, ch'io per me terrò sempre per fermo, che la pouertà, & la necessità siano maestre di tutte le cose inuentrici di tutti gli stratagemi, & non solo principali cagioni d'ogni astutia, & d'ogni inganno, ma anco produtrice d'ogni scienza, & d'ogni pratica. Et chi altri che la necessità che mi consuma, basterebbe ad assotigliarmi hora tanto l'ingegno, & m'insegnarebbe così subito il modo, c'ho già pensato, di dar pastura à questo forestiere, qual desidera caldissimamente d'ottenere per opera mia la uedoua per sua Nuora; & non far danno al Sig. Rusi-

lio,

lio, che mira pur col mio mezo hauerla per sua consorte? Il uiuere, & il uestire, ch'io traggo continuamente dal giouane, m'astringe à tener principal cura di lui, il guadagno poi, che mi proferiscono i uecchi, non si può rifiutare, uenendo proprio à tempo, per pagare alcuni debituzzi, che non mi lasciano comparire alla piazza. Et perche chi non cominsia non finisce, batterò qui à casa di questa Ruffiana mia amicissima per seruirmi di sua figliuola in quello, che ho diuisato, tà. tà. tà.

SCENA Vndecima.

Milena Ruffiana, & Trippa.

Me. *CHI è chi batte?*

Tri. *Vn amico tuo Melina da bene.*

Me. *Oh Trippa amoreuole, che miracolo è questo, che tu ti lassi uedere?*

Tri. *Io non mi diletto frequentar le case de mici amici s'io non reco loro qualche utile però d'un guadagno, ch'hora mi si è parato dinanzi, son qui per fartene parte, uolendoci mettere, e tu, & portia tua; la*

parte

parte de l'industria, & dell'opera nostra.

Me. Promettesi pur di noi tutto ciò, che possia-mo pur che ci assicuri, che le nostre fati-che non siano sparse in uano.

Tri. Io non ui uerrei dinanzi con cose disutili.

Me. Alle mani dunque: che habbiamo a fare?

Tri. Vorrei, che per ingannare un certo uec-chio forastiero, tu trouassi modo da uestir la tua Portia d'habiti uedouili, si che per hauer ella nel uiso qualche somiglianza con la uedoua sorella del tuo Cap. Rada-baldo se l'assomigliasse anco nell'habito.

Me. Questo mi sarà facile.

Tri. Et ch'ella fosse anco introdotta per due hore in quella casa, poiche la uedoua se ne stara fuori fino su'l tardi.

Me. Et quest'anco mi sarà facilissimo co'l mez-zo del Capitano.

Tri. Resta sole, che hauëdo tua figlia ad essere maestra del gioco io entri ad informarla di ciò ch'haurà à fare, & come sarà ben instrutta, andrò à condurle il forastiere, al quale non ho uoluto dar posta ferma, finche io non habbia ordinato il tutto con esso lei, però non perdiamo più tempo.

Me. Entriamo pure a tuo piacere.

Il Fine Del Atto Primo.

IN TERMEDII

Rappresentati, La prima volta, che fù recitata la Comedia, che fù al Carneuale, finito il primo Atto.

INTERLOCVTORI.

La Fraude & la Prudenza.

Frau. TVtte le ſtuol mio fido
De serui, & parasiti
Et d'altri a cui non cale un qua del cielo
Vengan ouu'io gli guido .
A star fra i piu graditi
Coprendo i uitij lor sotto il mio uelo
Mentr'io con finto zelo
Altrui chiamo & lusingho
Et prudenza mi fingo
Sotto il cui manto il mio diffetto celo
Vengan doue la frode
Oltre il piacer gli reca util è lode

Pru. *Mostra che di sottera*
Pur sorgi, e'l mondo infetti
Et me ti fingi ou'io non stampo l'orme
Per te la pace ha guerra.
Son Noia i tuoi diletti
Nuoua erine infernal furia diforme
Gia non hai tu biforme

Faccia, per che prudente.
Il passato el presente
E'l futuro anco scerni a me conforme
Ma per celar con essa
Quel ch'hai mentito et non parer l'istessa
L'empio tuo Artiglio e'l nostro
Nell'Infernal ouile
Et al tuo germe ugual solo s'adopre
Spogliati infame mostro
L'Habito al mio simile
Ond il tuo torto piede altrui si copre
Et il tuo aspetto scopre
Al mondo errante tutto
Quel corpo infame & brutto
Scelerato essemplar sol d'inique opre
Onde le genti accorte
Te fuggan poscia assai piu che la morte
Frau. *Dhe s'in grado hai l honesto*
Chi n'rende si grama
Lasciar quel ch'a te auāza ad altri in parte
L'altrui stupro & l'incesto
Al casto accrescon fama
Et per il reo più grato il Buon si face
Quanto à ragion piu spiace
La fraude altrui scoperta
Tanto si uede aperta
Più la tua gloria ouu'apparir ti piace
Dunque me lascia doue
Sdegnoso il piede tuo spesso si moue
Pru. *Il mondo ch'hai corrotto*
Vuol pur ch'indegnamente
Ti amette, non ch'a quel che dici ie cede

Si che del uolgo indotto
Et di minuta gente
La scio che tal hor facci ingorda preda
V uo ch'ogni saggio ueda
Fra miei seguaci quanto
Tu sia cagion di Pianto
Ond'ogn'un poscia in meglio oprar s'acceda
Et con maggior salute.
Schiffando il uitio ogn'hor seguan uirtute
Frau. Fa quantò puoi ch'io sola
Piu sempre hauro seguaci
Pru. Maluaggia hor uane & taci
Ne ardir ouue son io formar parola
Frau. Ti cedo ouue tu sei
Ma qui nacco ad oprar gli inganni miei.

IN-

IN TERMEDIO

RAPRESENTATO la seconda volta, che fu recitata la Comedia. che fu alli 28. di. Ot tobre. 1581

Finito il Primo Atto si scoperse vicino al Tem pio di Venere una superba loggia con un d litioso Giardino dalla qual loggia uscì P che con due sue sorelle regalmente vestite al quali essa così disse.

Ps. V Scian sorelle usciã ch'el parlar nos
Non desti il caro mio diletto spos
So.pr. *Misera Psiche: Misera tu dunque*
Non sai che quel che carnalmente teco
Si giace, è un serpe horrendo. & velen
Pisi. *Ahime che dite. & questo è dunque*
So.2. *Così non fosse: o miserella Psiche*
Et perche credi tu ch'egli si celi
Se non per non scoprir l'horribil for
Psi. *Misera me che dunque far debb'io?*
So. pr. *Vn sol rimedio a tua salute habb*
Et questo è di chiarirti mentre ci d

Col lume in man ben ch'egli ad ogn'hora
Ti uieti il procurar sua conoscenza
So. 2. *Et come l hai scoperto refferendo*
Il tutto a noi ti promettiam l'aiuto
Nostro in qualunque occasion ti occorra
Psi. *Cosi certo far uoglio & dal cor trarme*
Lo stimol ch'hebbi sempre, non sapendo
Chi sia che di mia uita ignoto goda
So. 2. *Costei se n'entra risoluta in tutto*
Di scoprir & destar questo suo sposo
Onde un di due forze che segua, o ch'egli
Nel vedersi scoprir contra sua uoglia
Si sdegni & la discacci o ch'ella incauta
Palesi a noi lo conosciuto amante
So. pr. *Cosi sia certo*
So. 2. *Et conosciutol poi*
Tẽtar potrẽ qualch'altro ingãno ond'ella
Perda il ben che ci rende inuide tanto
So. pr. *Hora che dobbiam fare?*
So. 2. *Star qui celate.*
Per ueder quel che segue, & se non basta
Quel ch'e già fatto, tentar altri modi
Che piu di noi non sia Psiche contenta.

Subito si scoperse nella parte superiore dalla casa d'Amore una camera regalmente apparata con un letto ornatissimo sopra ilquale si uedeua Amor dormendo mezo coperto d'un leggier zendado & al dolce suono d un occulta Armonia si uide entrar Psiche nella camera con il lume in mano, et leuando ella il zendado scoperse

l'amor

l'amor suo onde piena di stupore & tremante gli spruzzo una fintilla sopra la spalla & Amore destandosi si leuo sul letto dicendo.

Am. Chi mi cocie? chi e questo? ahi sciota Psiche
Non sperar piu godermi in terra mai.

P. Ahime ch'ho fatto incauta. Ahime che feci.
Et detto ella questo, si leuo Amore mirabilmente a uolo uscendo dalla camera trauersando tutta la scena, & in quanto comparse il Dio Pan sonando la sua siringa & un Satiro seco con un Cimbalo saltelando in modo di moresca & doppo i suoi leggiadri aggiramenti. Psiche infuriato fuor della loggia uscendo & vedēdo di nuouo amor volar dal cielo uerso il tempio di Venere disse.

Ps. Ahi dolce Amore Ah caro sposo amato
Oue t'en fuggi irato?
Lassa che far debb io?
S'ho perduta ogni gioia ogni ben mio:

Pa. Bella ma troppo simplicetta Psiche
Frena il dolor, & spera
Spera ancor gioi a insiera
Che ben che le sorelle tue nemiche
Gionfie d'inuidia, t'hanno
Procaciato a lor forza oltraggio & dā
Spera ancor dico al fine
Goder felice il disiato sposo
Con pace alma e riposo
Fruto ogn'hor dolce del tuo amor cogli

Ps. Il tuo conforto o semicapro nume

Ben

Ben mi da quella speme
Ma non mi affida in tutto
Pan. *Scaccia ogni affanno rio, scaccia ogni lutto*
Et uiui consolata
Psiche gentil ch'al fin sarai beata.

AT-

ATTO SCONDO

SCENA PRIMA:

Arnobio seruo Celio Amante.

Ar. ANdate dico, & nõ date occasio ne alla fortuna di tornare à uoltarui le spalle hora ch'el la comincia a mostraruisi be benigna.

Cel. Pur che cosi sia, come m'hai detto d'ha uer inteso,

Ar. Non solo ui dico d'hauerlo inteso da qu seruo, ma incontrai anche uostro padre i sieme co'l Dottore, & mi dimandarono noi con molta instanza, & io per sema non errare gli dissi, ch'io credeua che u foste itirato à san Michel in bosco.

Cel. Facesti bene. ma doueui pur inuestiga più minutamẽte il lor negotio circa il m particolare.

Ar. Io sò, che ragionauano di parentado, di

di pace, ne posso comprendere se non che trattassero di darui Lucilla, & di rapacificarui con Rutilio, & come seruo non cercai di passar piu oltre, ma partiteui di gratia, accioche non deste nelle mani alla corte, & lasciatela gouernare à me che entrando in casa del dottore nel modo che m'hauete proposto uedrò se da la giouane istessa io ne potessi hauere piu chiara notitia.

Cel. *Io non uoglio mai per paura partirmi da un'impresa di tanta importanza, però me ne starò qui uicino à questo tempio, & poco lontano da te, per intendere con maggior sicurezza s'io debbo (come tu di ci) sperare, o in tutto disperare della mia salute.*

Ar. *Poiche cosi uolete ritirateui ch'io batterò & non mi riuscendo il poter entrare in casa, m'ingegnarò almeno co'l ragionar forte, & co'l nominarui di dar occasione alla giouane se sarà nella sua camera qui dinanzi di lasciarsi uedere, & forse intendere.*

Cel. *Procedi pur cautamente ch'io me ne starò qui ritirato.*

SCENA
Seconda.

Arnobio, Galluzzo, Lucilla & Celio.

Ar. Ta ta ta ta.
Gal. Chi è la? che dimandate?
Ar. Io sono un seruitore del Sig. Celio Rondanini, che per cosa importante desiderarei parlare alquanto con sua Signoria.
Gal. Costui certo si è dato a credere, ch'io sia sordo: con qual Signoria desiderareſti tu di parlare?
Ar. Se il tuo padrone è in casa, desiderarei parlar con la sua.
Gal. Et s'egli non ui è?
Ar. Vorrei.
Gal. Che uorresti in somma? tu mi pari un ballordo.
Ar. Il Sig. Celio mio padrone uorra sapere.
Gal. Saper che?
Luc. Io oh udito nominare il mio Sig. Celio.
Cel. Ecco quel Sole, che solo puo sgombrare ogni nebbia de miei pensieri tenebrosi.
Ar. Se il tuo padrone è in casa dico.
Gal. Con un nò, ti spedisco, & con un addi mi ti raccomondo.
Cel. Oh Arnobio sagacissimo.
Ar. Eccoui la lepre padrone.

Cel. Gia

Cel. *Gia l'ho scoperta.*

Ar. *Non perdete dunque tempo, & portateui da buon cacciatore.*

Cel. *Io sò per lunga proua (dolce mia uita) che tutti i miei trauagli à uoi sono (la merce vostra) & di noia, & di dispiacere grandissimo; la onde non starò per hora à narrarui la lunga storia delle mie miserie, per non accrescere le uostre pene co'l mio tormento. Ma ben ui dirò, che scorto da una picciola scintilla di speranza, ho tẽtato di far nascere occasione, di poterui, e uedere, e parlare, si per rischiarare in parte questi miei adombrati lumi, co i chiarissimi raggi de belli occhi uostri, & si ancora per assicurarmi, se è vero quello ch'il seruo mi ha detto trattarsi fra uostro padre, & il mio conforme al uostro desiderio?*

Lu. *Ben conosco Sig. Celio, che persuadendoui, che à me sia celato, quello, che à uoi de nostri danni deue essere stato scoperto; per non affligermi con si trista nouella mi andate accennando quello, che a me pur troppo è palese del nostro male.*

Cel. *Haime che sarà?*

Lu. *Facendoui sapere, che anch'io per questa istessa cagione, non hauendone commodità, ne ardire di darui cosi infelice nouella à bocca; ui haueua scritta questa lettera con proponimento di farlaui capitare alle mani, non solo per auisarmi*

del ruinoso trattato de uecchi, ma per certificarui, ch'io sono deliberatissima o di morire, o di non esser mai d'altri che di uoi, pigliate: leggete & prouedete s'egli è possibile, che io per sentirmi chiamare sono sforzata lasciarui adio.

Cel. Leggerò, intenderò, & prouederò. & ui farò conoscere che sarò uostro e uiuo e morto. Hor che sarà Arnobio? il timore ch'ella dimostra, mi colma il cor d'affanno, & mi reca mille noui sospetti. Ma andiamo, che qui non oso piu fermarmi per tema de la corte, ne ueggo l'hora d'intendere quel ch'ella mi scriue.

Ar. Andiamo.

SCENA

Terza.

Radabaldo, e Stoppa.

Rad. ET al dispetto di quanti gradassi ha tutto il Mapamondo io uoglio interissimamente tutta la gloria, & tutta la riputation mia per me.

Sto. Oh, questo è ragioneuole. ma non sò già, che necessità ui astringa star tutto'l giorno.

giorno si lo scriur cartelli, non hauendo (per quanto uoi dite) piu nemicitia, con alcuno.

Rad. *Io ti dico, che l'honore d'un mio pari, importa piu di quello, che altri si da à credere, & chiuietarebbe in mia assenza ad ogni priuato fantaccino dir qualche parola, che mi pregudicasse? & però ho fatto bene à preueder con parole, & prudentemente so hora à publicare in fatti questo cartello, nel quale dichiaro che mente, rimente, & stramente ciascuno che parlasse, hauesse parlato, & fosse per parlare in dishonor mio, in presenza, in assenza, con parole chiare, oscure, ambigue, aperte, interpretatiue, direttamente indirettamente, sotto qual si uoglia forma di dire, o modo di parlare, pretesto, & colore.*

Ste. *Oh bello auuertimento.*

SCENA
Quarta.

Trippa, Portia, Radabaldo, Stoppa, & Melina.

Tri. SI che Portia mia gentile, metti del buono à mano.

Por. Anzi del tristo, accioche meglio tu resti servito.

Rad. Perche non basta ad un Capitano par mio,servirsi delle forze sole, ma dell'arte, & dell'ingegno ancora è necessario valersi.

Tri. Oh eccolo appunto.

Por. Ritirati, ch'io non perderò tempo.

Tri. Lauora, ch'io non ci sono.

Por. Misera me trouass'io almeno il mio Capitano Radabaldo ch'io potessi auuertirlo.

Rad. Chi è quel che mi nomina? oh ella è Portia mia: ma si mostra tutta spauentata, che sarà?

Por. Poiche non è tanto il timore, che hò di me stessa, che non sia molto maggiore la paura che mi fa dubitare della sua vita.

Rad. Che vuol dir Portia, che ci è di nouo, che tu ti mostri cosi timida, & paurosa?

Por. Oh Sig. Capitano, sia lodato il Cielo, che ui ha fatto comparir così a tempo, che se non prendiamo presto partito a casi nostri tosto tosto siamo spediti.

Rad. Che ci è? che è? che sarà? che ti è incontrato?

Por. Il peggio che incontrar ci potesse.

Sto. Vedi come alle parole d'una uil putanella è caduta in un subito tutta la brauura ne calcagni à questo caca mentite?

Tri. Oh furbaccia.

Rad. Che sarà? dillo hormai.

Por. Sappiate: che Marbalusto, a cui mi ha uete rubata, è qui in Bologna.

Rad. Ohime, egli è qui in Bologna?

Por. Vi è di certissimo.

Rad. Son morto.

Sto. Oh ualent'huomo.

Por. Et per quanto mi son potuta accorgere nel uederlo passar di qui con buon numero d'huomini, mi rendo certa, che gli siamo stati dati à man salua.

Tri. Oh trista, come finge bene.

Rad. Così deu'esser di certo.

Por. Ond'io senza consiglio, rifuggo all'aiuto uostro.

Sto. Tu ti ad un ripari sotto un grande scudo

Mel. Portia, o Portia? oue sei?

Tri. Ecco quest'altra che uiene à dargli il suo auanzo.

Por. Ohime: ch'io non sò, ou'io mi sia.

Me. Oh poueretta me, che fai tu qui fuori? a

pericolo che colui passi di qui un'altra volta, & uedendoti ti leui dal mondo.

Tri. Ah ah ah ah ch'io ho quasi à smascellar dalle risa.

Por. Io mi consigliaua qui co'l mio Capitano

Rad. Io son confuso.

Sto. Et perduto in tutto, ch'è peggio.

Rad. Non sò che partito mi pigliare.

Mel. Io haueua di già consigliata Portia, che co'l mezo nostro s'introducesse in casa di nostra sorella, & procurasse di uestirsi alcuno de suoi habiti, accio che ella non fosse colta qui, oue è data per ispia, & che non fosse conosciuta in quell altra casa ou'ella fosse riffugita.

Por. Io non ardiua chiederli questo per non mostrar di curar piu la sua, che la mia salute.

Me. Tu fai ingiuria al ualore del Capitano à credere ch'egli debba hauer paura d'alcuno.

Por. E ben uero: ma io che l'amo sono sforzata à temer per lui ancora ch'io lo conosca ualorosissimo.

Rad. Dice il uero la mia Portia, perche anch'io (amando) non posso fare che non tema.

Tri. Et che non trema.

Sto. Men male che confessa la sua poltroneria

Me. Potrà anch'egli piacendogli, per maggior sua sicurezza ritirarsi per uno, o due giorni in qualch'altro loco.

Sto. O tan-

Ste. O cacciarsi in un cesso, con la rotella in capo per tutta questa luna.

Me. O almeno andare sconosciuto: che a me nõ mancheranno modi da trouargli qual che habito da trauestirsi:

Rad. L'andare sconosciuto mi piacerà assai.

Me. Entrate dunque in casa di nostra sorella, & date quell'ordine che ui ho detto (s'egli è possibile) per salute di questa meschina che fra tanto prouederò anch'io di qualche habito per lo nostro bisogno.

Rad. Si di gratia Melina, habbiami per raccomandato.

Por. Et io mi getto nelle uostre braccia.

Rad. Poiche il pericolo, che ci soprastà, è grãdissimo, & ch'io sò di poter disporre de gli habiti, & della casa di mia sorella, andiamo tosto, ch'iui t'introdurò per tua sicurezza, & piu agiatamente poi attenderò à casi miei.

Por. Questa uita è uostra, & la saluarete anche per uoi.

Tri. Et per gli amici ancora.

Me. Andate dunque non perdete piu tempo.

Rad. Andiamo. Portia allunga i passi, che i nemici non ci sopragiungessero.

Ste. Oh che ti uenga il cancaro nel polmone.

Rad. Camina Stoppa, & auuertisci à chiuder ben ben questa porta.

Me. Vorrei hora ch'el Trippa.

Tri. Eccolo. Melina mia da bene, & credo che ui sia poco piu bisogno dell'opera

mia, hauendoli ueduta incaminar la cosa con tant'arte, & con tanta prudenza che teco la perderebbe la Sibilla Trombettina.

Me. Io ho fatto quello che mi è paruto necessario secondo il tuo consiglio, ampliandolo con la esperienza che mi hanno data gli anni (per non dir i malanni) c'ho trascorsi. ma l'opera tua ci è più di bisogno che mai.

Tri. Et in che cosa?

Me. In aiutar, à leuarmi dinanzi il Capitano, acciò che Balucco nostro possa co' pàni di questo glorioso farsi uedere come fratello della uedoua à dar il resto al tuo gocciolone forastiere,

Tri. Eccomi tutto al tuo seruitio.

Me. Et ecco apunto il capitano ch'esse di casa.

Tri. Si raggira, & trema come s'haueße il manigoldo alle spalle.

SCENA

Quinta.

Radabaldo, Stoppa, Melina, & Trippa.

Rad. Tu hai inteso Stoppa hora di gratia affrettati, & s'alcuno t'addimandasse.

dasse di me. digli che già, tre mesi m'inuiai alla uolta del Perù con la compagnia di sei mila fanti.

Sto. Ho inteso. & uado uolando.

Rad. Ho pensato in qualche altro luogo segreto procacciarmi d'allogiamento, poiche Portia mi fà certo, che i nemci gia piu uolte, hanno passeggiato qui d'intorno.

Me. Ritirati pur tu, & lascia fauellare à me.

Tri. Eccomi ritirato.

Rad. S'io la fuggo à questa uolta.

Me. Oh Capitano, & ch'è di quella meschina di Portia?

Rad. Tal fosse di me. ella è in luogo sicuro, in habito sconosciuto: & se ben mia sorella non e in casa, ne sia per esserui fino su'l tardi.

Tri. Et cosi fa à nostro proposito.

Rad. Non l'è però per mancare cosa alcuna, Ma io non so già oue ridurmi, e stò in gran sospetto ch'l mio nemico all'improuiso non mi giunga alle spalle, & però come io sia trauestito, et c'habbia trouato altro allogiamento, uerrò anche à leuar Portia da questo pericolo.

Tri. No capperi che sarrei roinato.

Rad. Ben ch'ella si può tenere anch'iui sicurissima.

Me. Sarà sicura di certo: perche uenendo i nemici per uoi, & non uici trouando non ui cercheranno d'altri: & per assicurarui

C 6 me-

meglio, ho trouato un fidatissimo amico nostro uenite M. Trippa.

Tri. *Eccomi al seruitio uostro.*

Me. *Il quale è questo, che per sua gratia (sen za spendere più d'un scudo di nolo) mi ha fatto hauer certi habbiti, molto à proposito da trauestirui, hauend'io dissegnato che Balucco nostro di casa si uesta de nostri panni per le ragioni che ui dirò poi.*

Rad. *Benissimo. Entriamo, entriamo pur tosto, che ragionando attenderemo all'ispeditione, perche non uoglio esser ueduto qui d'intorno, oue ho tutto il sospetto.*

SCENA
Sesta.

Rutilio, & Stentato.

Ru. TV nō mi di però p qual cagione m'habbi fatto commettere al Trappa, che intertenga mio padrigno fuori di casa?

Sten. *A fine ch'il Chiurma (poiche uoi da buon figliuolo di famiglia non hauete mai un quattrino) habbia commodità di rubargli qualche cosa da donare a Portia: acció-*

cioch'ella si contenti d'accarezzarlo, & rimouerlo da l'amore di Cornelia nostra, & torre à noi, & a lei l'impedimento di goderui insieme.

Ru. *Mi piace, ch'essendomi in tutto rimesso al parer tuo possa sperare di essere seruito, ma credi tu che costei allettata da qualche premio uorrà, & potrà aiutarci.*

Sten. *Ne son certissimo, perche la domestica conuersatione, c'ho hauuta seco fino in Napoli, me l'ha scoperta piu d'una uolta per tale che m'assicuro, à fidar in lei questo, & altro maggior negotio, si che com'io habbia da poterle unger la mano, state sicuro di restar seruito, ma andate alla uia di casa, & subito ch'il chiurma habbia rubato qualche cosa, mandatelo à me, che uedremo d'incaminar la naue à buon porto.*

Ru. *Così faccio.*

SCENA
Settima.

Stentato, & Melina.

Sten. T*A ta ta ta*

Me. *Chi è? chi picchia? oh Stentato amore mio*

uole tu sei qui ?

Sien. *Si sono Melina mia dolce. & uenuto à posta per porre inanzi a te, & à Portia tua figliuola un negotietto di qualche guadagno. Si che, o lasciami entrare a lei, o contentati di chiamarla fuori tanto, ch'io le dica uenticinque parole.*

Me. *A dirti il uero ella è andata per alcune sue bisogne, ma non sarà forse, se non bene che tu mi dica, ciò che desideri da lei, & promettesi ogni seruitio possibile per conto suo.*

Sien. *Ti dirò: il Sig. Rutilio figliastro di M. Belisario mio padrone desiderarebbe ch'ella, ma entriamo, che in casa ti dirò il tutto. & uerrà forse fra tanto colui che ho mandato a proueder d'un dono, ch'io uoglio che godiate per amor nostro.*

Me. *Ritiramoci più tosto nella strada qui di dietro, che ragioneremo a nostro cōmodo.*

Sien. *Andiamo oue tu uuoi.*

SCENA
Ottaua.

Trippa, & Radabaldo, Trauestito.

Tri. *Ah ah ah ah io non posso ritener le risa uedendoui così ben tramutato. d ha-*

à habitarla ah ah

Rad. *Et tu m'assicuri certo, che non potrò da alcuno esser conosciuto?*

Tri. *Certissimo, & potete andar sicuramente oue piu ui piace, hauendo noi anche deliberato per piu nostra sicurezza uestir Balucco de nostri panni accioche abbattendosi egli ne nostri nemici, & creduto noi uenga incautamente à farui la scoperta.*

Rad. *Mi piace. me n'andrò dunque così trasformato a procacciarmi qualche alloggiamento secreto, non mi parendo per hora sicuro il leuarmi di questa terra, essendo facil cosa che fuori anco mi siano state meste insidie per attrauersarmi la strada con assassinamenti.*

Tri. *Voi dubitate con prudenza. però andate, & non perdete tempo.*

Rad. *Io uado, & fra tanto mi ti raccomando.*

Tri. *Ou'io sarò buono, non son mai per mancarui. Hora ch'egli se n'è andato sarà bene che io ritorni à uedere se Ballucco è all ordine, acciò ch'io possa accompagnarlo con Portia qui in casa della uedoua.*

SCENA
Nona.

Melina, & stentato.

Me. *Io sono informata benissimo, & promet teti di Portia tutto cio che desideri.*

Sten. *Et tu prometti à lei un dono, che se n'haurà à contentare.*

Me. *Basta, io andarò à ragguagliarla del tutto, & amaestrarolla secondo il bisogno.*

Sten. *Et io fratanto andrò à pigliar l'unguento dell'ungimano.*

Me. *Arivederci dunque.*

Sten. *Tosto tosto.*

Me. *Se queste trame ci riescono non posso credere di nō rapportarne qualche buon guadagno, & ben ce n'è bisogno, poiche la professìon nostra hoggidì serue à tanti, che à fatica possiamo noi altre pouerelle procurarci il uiuere. Hora uedrò qui in Casa ciò che si è fatto intorno al negotio del Trippa. ma eccolo apunto ch'egli esce.*

SCENA

Decima.

Tripa, Balucco, & Melina.

Tri. Ti ricordo ò Balucco à star su gli auisi.

Ba. Io t'ho inteso à bastanza, & ne uedrai gli effetti.

Me. Trippa figliolo come passano le facende?

Tri. Spero che passeranno benissimo & per noi & per me ancora.

Me. Oh Balucco à pena ch'io ti conosceua in quest'habito, ben? sai cio c'hai a fare?

Bal. So che ho à fingermi il Capitano Radabaldo, & a raccoglier il uecchi come mio parente.

Tri. Si ricordandoti di ragionare spesso di questioni, di guerre, & di conflitti.

Me. Pur che non si gettino le fatiche in uano ogni cosa passerà bene.

Tri. Se costui stà ne' termini, son sicurissimo di raccogliere assai, perche uedrò d'indur il uecchio in questa prima uisita à presentare à Portia creduta la Vedoua un qualche ricco dono, dandogli la cosa per conchiusa.

Bal. As-

Bal. *Assicurati s'egli ci uiene; ch'io ne riportero honore.*

Mel. *Et io qui in Casa pregarò il Signore che ci ponga la mano. & farò anchor fretta al Capitano ad uscirne, & leuarsi di questo contorno.*

Tri. *Non occorre; ch'egli di gia se n'è andadato. Hora andrò per il uecchio, tu Balucco entra colà in quella casa, che lui Portia ti attende.*

SCENA
Vndecima.

Belisario, & Stentato.

Bel. *TV se un pazzo, una bestia, un'ignorantaccio. non credi tu ch'io conosca che se tu hauessi saputo accozzar insieme quattro parole, che anche Cornelia haurebbe accettato il mio dono, come ha fatto Portia?*

Sten. *Voi u'ingannate padrone, se pensate di poter indur la Signora Cornelia al nostor desiderio.*

Bel. *Che sai tu delle cose del Mondo? io ho hormai hauuti tanti fauori da lei.*

Sten. *Et che fauori?*

Bel. *Mille te ne potrei contare, ma che piu? hier-*

biermattina, incontrandola, non mi fece ella una bellissima riuerenza?

Sten. *Et che sapete uoi, che non inciampasse; & ui paresse un'inchino?*

Bel. *Anch io ne dubitai da principio, perche a dir il uero, l'atto hebbe alquanto del finistro. ma mi accorsi poi al soghignar ch'ella fece, che conobbe, ch'io ueniua allhora allhora dal barbiere, & che così raffazzonato le piacqui.*

Sten. *Potrebb'essere: ma oue andate uoi così in fretta.*

Bel. *Io voglio andar à lei senza metterui piu indugio.*

Sten. *Costui di certo mi guasterà il dissegno, udite, udite padrone non andate.*

Bel. *Ta ta ta ta.*

Sten. *Padrone? udite, non picchiate, ascoltate.*

Bel. *Io uoglio battere, entrare, e parlare, e farti conoscere che tu sei una bestia.*

Sten. *Eh. che hora non è tempo di parlarle, andiamo: andiamo dico. che ui ho a dire un mar di cose intorno a questa materia.*

Bel. *Materia à tua posta. guiderò ben io la cosa tn modo che starà bene ta ta ta ta.*

Sten. *Il reggersi con pazzi è un piacere, ma il gouernarsi con ostinati è una morte.*

SCE-

SCENA
Duodecima.

Portia, Belisario, & Stentato.

Por. IO non voleua rispondere ad alcuno, ma l'importunità di costui me la fa dar fuori, chi è? chi picchia?

Sten Oime: questa mi par la voce di Portia, io non l'intendo.

Bel. Son io Sig. Cornelia.

Por. E che dimandate?

Sten. Sogno io; o che? ella è pur d'essa.

Bel. Poootta della vita mia: voi state bene in contegno: non conoscete voi il uostro M. Belisario. Scendete un poco a basso sangue mio dolce, tanto ch'io vi dica dieci parole, o fatemi aprire che monterò io di sopra.

Sten. Eh ehm: canzone in amaro.

Por. Ribecco.

Bel. Recco? purche lo Stentato non habbia detto il uero?

Sten. Il Grimo ha preso un grancio. l'accerti?

Por. Cortesia.

Bel. Per cortesia: Signora sì. ascoltate di gratia

gratia uintucinque parole.

Por. *Et che uolete uoi da me?*

Bel. *Vorrei contarui una uolta i miei affanni uita mia cara, & farui toccar con mano quello che non hauete creduto al mio seruitore, rifiutando le mie ballotte.*

Sten. *Signora Cornelia, il punto è questo, che uoi non hauete ragione a uoler credere ch'il mio padrone sia inamorato della signora Portia, & hauete il torto a rifiutare per questo le cose sue.*

Por. *Il torto ha egli. & non io: credi tu ch'io non sappia come stanno i suoi secreti? & ch'egli ha dato tutto l'amor suo à Portia uenendo poi a me per solo suo passa tempo.*

Bel. *S'io amo altra che uoi, s'io non ischoppio per amor uostro, se mi tira il pensiere altroue che qui, io prego amore con tutte le sue forze, che non ui faccia mai inamorare di me.*

Sten: *Questo è un gran scongiuro o Signora Cornelia. & siete isforzata a credere quello ch'egli dice.*

Por. *Anzi ho caro, che mi sia uenuto dinanzi, per sfogar la collera, che ho con esso lui. Et gli so sapere, che s'ardirà mai piu di guardare ou'io mi sia, lo farò fare il piu scontento huomo che nascesse mai.*

Bel. Ah Sig. Carnecha?

Por. Non più, non più, andate alla nostra Portia, con lei godetevi, con lei trastul- lat vi, & m'increfce anch' che habbiate tanto bene, che invero ella è troppo gentile, et troppo honorata per noi.

Bel. Infelice me. non so già pensarmi, onde nasca hora questo tanto sdegno?

Sten. Quand'io vi diceva ch'ella era in colera con voi, non lo credevate, ma u- stà bene ogni male, voi le volete tutte, & non si finirà la festa che tutte vi pian- teranno il porro.

Bel. Che ho io a fare? come mi ho a go- vernare?

Sten. Attendere à Portia sola.

Bel. Et se anch'ella mi mostrà hieri il viso d l'armi?

Sten. Tentar di farsela grata con qualch doni.

Bel. Non l'hai tu appresentato il fiore pe parte mia?

Sten. Signor sì. & l'ha anche accettato corte ssimamente, ma vi bisognerebbe uscir d fiori, & di favori.

Bel. Un'altra volta le userò poi qualche ma gior cortesia.

Sten. Basta. praticheremo, pensaremo & ra gioneremo.

Bel. Io vorrei praticare pensare ragione, & far adesso io.

Sten. Oh: adesso e troppo presto, ma datem

tanto

tanto tempo, ch'io uada a far quel seruitio alla patrona, & s'io non ui metto a cauallo, uoglio esser tenuto un asino. Però andate ad aspettarmi per un poco alle scole, che hor hora sarò a uoi.

Bel. *Di gratia non mi fare indugiar troppo.*

SCENA
Terza decima.

Trippa, & Gandolfo.

Tri. *IO Signor Gandolfo honorando non dormo, quando ho a seruire un amico, & subito ch'io ui lasciai, andai a parlare con la Signora Cornelia, & dopo lungo ragionamento la indussi (come u'ho detto) à contentarsi del tutto, & à tornarsene subito à Casa. Hora piacendoui di ragionar seco ue la trouarete dispostissima.*

Gal. *Stà benissimo.*

Tri. *Et haurò caro, che la uisitiate senza piu indugio. & che da lei medesima pigliate sicurezza di quanto ui dico. oltre che la uedrete d'appresso, & la considerarete meglio di quello che dite hauer fatto di*

lontano

lontano in casa del Dottore.

Gan. Così desidero, ne ti dar à credere, ch'io habbia procurato questo parentado per ingordigia della sua dote, ma si bene per re lationi, ch'ho hauute dal Dottore delle sue rare qualità.

Tri. Non se ne può dir tanto, che non ne sia molto più. Et ho anche caro che uoi premensate la sua liberalità, con farle così bel dono. ta ta ta ta.

SCENA Quartadecima.

Ballucco, Trippa, & Gandolfo.

Bal. CHi è là? chi picchia?

Trip. Amici Sig. Capitano.

Bal. Ben uenga il nostro Trippa. Et uoi gentilhuomo uorreste qualche cosa da noi?

Gan. Vorrei faruì piacere, & seruitio, ou'io son bono.

Tri. Signor Capitano, questo gentilhuomo (se no'l sapete) è il signor Gandolfo Rondanini padre di quel giouane di cui ui ragionai poco fa.

Bal. Oh signor Gandolfo V. S. mi perdoni, ch'io non la conosceua. Et si come io haueua notitia di lei per fama, così ho caro non so lamente

lamente di uederla come amico, ma di seruirla, & di goderla come amico e & come caro parente.

Gan. *M'haurete parente, & amico sempre prontissimo al uostro seruitio.*

Bal. *Lasciamo le cerimonie, & entriamo.*

Gan. *Entri V. S.*

Tri. *Entrate insieme.*

SCENA
Decima quinta.

Celio, & Arnobio.

Cel. *Ahi lasso, ch'io son pur il piu misero, & il piu infelice amante c'hoggidi uiua al Mondo. & ben ho à dolermi della fortuna, essendo io nato solo bersaglio di tutti gli infortuni, & di tutte le miserie.*

Ar. *Io non haurei giamai creduto, che hauesse a sucedere un tanto male; quanto ella ui scriue.*

Cel. *Misero me, dunque patirò io, non solo di uedere il mio nemico possessore del mio bene, & dell'anima mia, & andar uittorioso, & altero del mio tormento, et della mia morte, ma sofferirò anco, come uolon*

tario ministro del mio proprio danno, uedermi congiunto con altra, che con quella à cui solo ho sacrato il cuore, & la uita?

Ar. *Assai facilmente si trouerebbe modo da liberarsi dalla Vedoua, o co'l ritirarci altroue, per qualche tempo; ouero (il che piu mi piacerebbe) co'l far credere a uostro padre, che uoi habbiate già sposata altra donna: Ma non sò però trouar modo alcuno da uietare, ch'el parentado, ch'ella ui scriue, essere poco men, che conchiuso con Rutilio, non habbia effetto.*

SCENA
Sestadecima.

Radabaldo, Arnobio, & Stoppa.

Rad. *E poiche in quest'habito son sicuro hormai di non essere conosciuto.*

Arn. *Che foggia d'huomo nouo, è quella fantasma che uien ragionando co'l mio Stoppa?*

Rad. *Non hauendo potuto fermare la stanza, ch'io credetti, possiamo andare fino in fiacca il collo, a uederse quella tua madonna Isabella ci potesse accomodare.*

Ar. Per

Ar. Per mia fe, ch'egli è quella bestia del Capitano suo padrone. ritirateui Sig. Celio, ritirateui presto.

Sto. S'io fossi uoi, oltre a l'essere in questa nóua maniera d'habiti, uorrei anco mostrare di esser uenuto da gli' Antipodi, fingendo di non sapere ne parlare, ne intendere italiano. lasciando tutta la cura a me, di parlare, & di rispondere ne i negotij uostri, secondo che n'occorresse il bisogno.

Ar. Forse forse.

Rad. Al corpo del mondo, che non mi spiace questo tuo consiglio.

Ar. Che sì, che la fortuna m'aprirà fors'anco la strada alla salutezza del mio padrone.

Sto. Che così potrebbono ben cercare questi uostri nemici, ma non già trouare, ne pur pensare ch'il gran Capitan Radabaldo terramontesi calasse sotto habito sì diuerso dalla sua professione.

Ar. Io la comincio ad intendere, oh s'ella mi uenisse fatta.

Rad. Si come sarrebbe pazzia il troppo assicurarsi, così è gran prudenza l'essere antiueduto in tutte le cose. & se bene io non uoglio dir di temere, ti dirò però che mi resta da sospettare assai, hauendo tanti nemici dietro, & tante spie d'intorno, com'io so d'hauere: & quel ch'è peggio, non conoscendo io alcuno di loro,

in modo ch'io sappia da chi guardarmi.

Ar. *Et questo fa per me.*

Sto. *Dite pure, che per trouarui qui hora come forastiere senza seguito hauete giusta cagione di temer assai di male, & sperar poco di bene.*

Ar. *Apunto qui ti uoleua, ne uoglio per mia fe perdere cosi bella occasione. Stoppa, o Stoppa? a tempo ti ueggo, poiche non so oue trouare il tuo padrone.*

Sto. *Il mio padrone non è in Bologna.*

Ar. *Me n'increfce perche io uoleua dargli il modo di far cacciar prigione, & castigar certe genti, che uanno spiando di lui, per farlo capitar male.*

Rad. *Io ci sono? & io, son io. & son qui per farti piacere, poiche ti ueggo muouere a beneficio mio.*

Sto. *Per mia fe, che egli si è mostrato molto dificile a discoprirsi.*

Ar. *Oh Signor Capitano mi gioua il riconoscerui, ancor che mi spiaccia il ueder ui correre qualche pericolo della uita. ma io son qui per traruene in parte, spinto dalla pietà che ho, di uedere un par uostro andar a rischio d'essere assassinato.*

Rad. *Io ui ringratio, ma come, & quando dissegnate uoi di far questo?*

Ar. *Il come ui dirò fra poco il quando farà à uostro piacere. ma prima uorrei intendere, se hauete domestichezza alcuna con quel dottore, che iui habita.*

Rad. L'-

Rad. *L'ho veduto qualche volta, ma non ho mai parlato seco.*

Sto *L'arte sua è così diversa dalla nostra, che non habbiamo curato la sua amicitia, oltra che sono pochi giorni, ch'il Capitano è qui, solo per visitar sua sorella, & non per fermarvisi, onde non è maraviglia s'egli non si è fatto conoscere più che tanto.*

Ar. *Apunto così mi piace, hora se vi contentarete far quello ch'io vi dirò, sicurissimamente vi caccierò dalla macchia tutti questi lupi, che vi tendono insidie.*

Rad. *Farò ciò che tu vorrai.*

Ar. *Ritiriamoci quà dietro, che in venticiinque parole vi mostrò il modo di uscir d'ogni pericolo.*

Rad. *Eccomi, che ti seguo.*

Il Fine dell' Atto Secondo.

INTERMEDIO

Rappresentato, La prima volta, che fù recitata la Comedia, finito il Secondo Atto.

Fortuna, Tempo, Amore.

For. POiche quanto e di ben sotto la Luna
Sol dal mio impeto et dal mio arbitrio
Onde dal nome mio Ben di fortuna (e retto
Qual si noma ouu'l senso ha piu diletto
Per mostrar quanto in me forza s'aduna
Voglio scoprirui a piu d'un chiaro effetto
Come senza il saper nostro col mio
Solo uoler il tutto in uoi poss'io

Tem. *Poscia ch'el tuo girar falace incerto*
Cede al mio corso & ch'io rendo fouente
Quel che tu inuoli altrui senza demerto
Et rode l'opra tua spesso il mio dente
Come a Nume piu degno & di piu merto
Giri ciascun in me l'occhio & la mente
Che mi uedrà far lieti hor con miei giri
Molti quai tu somergi empia in martiri.

Am. *Questi alato, & tu Cieca a me ch'alato*
Pur sono, & cieco essendo, il tutto scerno
Cedete poi ch'a me dominio e dato
In cielo in Terra & fin nel tetro inferno
Ch'il tempo & la fortuna incerta e'l fato

Dal

Dal mio uoler ch'a dritto e detto Amore
Et d'ogni ben ch'huom gode, e primo autore
For. Poi ch' Amor tutto uince, & tutto moue
Dianfi a giusta ragion le glorie prime
A lui che del Diletto e genitore
Et d'ogni bẽ ch'huomo gode e prim'auttore.

INTERMEDIO

RAPRESENTATO la seconda volta, che fu recitata la Comedia. finito il Secondo Atto.

Psi. DE le sorelle tue l'empio consiglio
Anzi di me medesma la sciochezza
M'ha pur a tal miseria hoggi condotta
Che piu sperar non posso alcun conforto
Poi che del mio piacer della mia gioia
Or s'io più ch'altra mi uiuea felice
Mi son priuata per souerchia cura.

Cerere sopra un ornatissimo carro tirato da duè Serpenti usci con uista mirabile dalla parte piu lontana della Scena.

Psi. Ma ecco, ecco uer me Cerere Dea
Che già piu volte a mio fauor e stata
Ce. Che fai qui miserella & che non fuggi?
Fuggi infelice, fuggi il fiero sdegno
Di Venere ch'irata fa cercarti
er tutto et vuol con crudeltà punirti
Non solò del tuo hauer come s'intende

In

Incauta offeso il suo diletto figlio
Ma de l'hauerle tu con tue bellezze
Vsurpati quà giù gli honori e i preggi
Ps. Che colpa fu la mia se tale piacque
A Natura produrmi? oh beltà uana
Oh dannosa beltà, Beltà nefanda,
Di quanto mal fei tu cagion al mondo
S'io ben comprendo i tuoi dannosi effetti
In Cielo era diceuole ch'il bello
Hauesse loco, & non qui doue solo
Han le bruttezze il proprio lor ricetto
Misere donne a che con studio tanto
Con si gran cura, & con fatiche intense
Procacciate apparer si uaghe & belle?
Sia uostro essempio homai questa infelice
Che per esser tenuta in parte bella
In un abisso di miseria e corsa.

Giunone sopra un'altissima Nuuola compa rendo da l'altro capo della scena con marauigliosa naghezze sopragiunse dicendo.

Giu. Misera Psiche infausta, hora che fai
Qui doue hà il tempio suo Venere, quale
Tanto contra di te si mostra irata?
Ce. Anch'io la consigliaua a far partita
O Celarsi almen tanto che a la Dea
Pasi questo primo empito de l'ira
Giu. Ella non fia si tosto per placarsi

 Perche

Perche troppo nel uer si sente offesa
Nel pregio di beltà, che con ogni arte
Procuro sempre di auanzarsi, & hora
Teme da la tua gratia esser conuinta,
Et io (per dirne il uer) godo ch'ella habbia
Trouata che in beltà seco contende
Ne seco haurà a fauor forse com'hebbe
Meco il Troian Pastor, onde mi dolgo
Non poterti aiutar, Bastati adunque
Ch'io ti consigli andar in loco doue
De l'amorosa Dea non temi l'ira

Ce. *Prendi il consiglio di chi t'ama o figlia*
Ch'anch'io per non scoprirmi in tua diffesa
Contra l'irata Venere, mi parto.

Giu. *Anch io ti lascio & uado*
A far sereno il cielo
In questo allegro giorno
In che forse tu ancor sarai contenta.

Et trappassando Cerere sul carro col Pino in mano acceso, & Giunone sopra la Nuuola col suo pauone allato & con la tazza in mano lasciarono Psiche dolente.

Ps. *Misera che far deggio? se non trouo*
Pur da gli amici numi alcũ socorso
Poscia ch'attende in uan l'altrui fauore
Quei cui'l nemico suo troppo e possente
Ne so come fuggir suo fiero sdegno
O come farlo in parte almen piu lieue
Se non col gir io r uerente & china
A rimettermi humil nelle sue braccia r
Questo per minor male elegger uoglio

che

Che l'humiltà souente hà forza hauuta
Di placar in altrui seuero sdegno
Et forse in tanto haurò fortuna amica
Ch'io trouerò nelle materne case
Amore, & forse il suo sdegno men graue
Placar con humiltà mi fia concesso.

Qui venere uscì dal suo tempio tutta sdegnata, & haueua per sua scorta due Colombe.

Psi. Ma ecco ohime la Dea sdegnosa & fiera
Ch'esce dal tempio suo
Ven. Qui sei maluaggia?
Psi. Santa madre d'Amor
Ven. Ancor ardisci.
Con la profana lingua, empia il mio nome
Inuocar? Vieni scelerata, vieni
Che se ben le mie man uersar non ponno
Mai sangue, a tal supplitio ti esporanno
Ch'inuidia haurai a chi e di uita casso.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Trippa, Gandolfo.

Tri. VEdete Si. Gandolfo com'in un subito ella u'ha data bonissima risolutione, onde non potete già se non lodarui del l'opera mia.

Gan. Ne ringratio Dio, & a te ne resterò sempre con obligo.

Trip. Non uoglio che V. S. mi resti obligata, & mi repute hauer guadagnato assai hauendo seruito il Sig. Dottore, se però anche V. S. ne resta (come credo) sodisfatta.

Gan Io ti torno à dire, che mi è tanto caro, l'hauere stabilito questo parētado, che s'io posso condur anche à fine la pace frà mio figliuolo, & quel giouane suo auuersario non saprò quasi più che altro mi desiderare.

Trip. Ancor che V. S. ci habbia ottimi mezani, & che poco ui sia bisogno in questo

dell'opera mia, io mi ui proffero tuttauia prontissimo ou'io sia bono ad interporre la fatica, & l'industria mia.

Gan. Te ne ringratio, & occorrendone il bisogno mi seruirò di te. & fra tanto goderai questi pochi per amor mio.

Tri. Io li accetterò per darui animo di commandarmi si come io sono, & farò sempre al seruitio uostro.

Gan. Hor ua felice.

SCENA

Seconda.

Arnobio, Radabaldo, Gandolfo, & Stoppa.

Ar. SI che, uoi non hauete ad aprir bocca, fingendo sempre di non sapere ne parlare, ne intendere Italiano, & lasciate dire allo Stoppa nostro.

Rad. Ho inteso: & cosi farò.

Gan. Voglio dar ragguaglio al dottore di questa bona conclusione.

Ar. Andate, & lasciateui trouar fra mez'hora per ragionar co'l Dottore, andate tosto dico. perche mi bisogna parlare con quel uecchio ch'entra colla.

Sto. A ti-

Sto. Arivederci dunque.

Ar. Si: & ricordati di uenir uestito nel modo che già t'ho diuisato., o Padrone? O Sig. Gandolfo?

Gan. Chi è?

Ar. Son io. son io.

Gan. O Arnobio a che siamo? ch'è di mio figliuolo?

Ar. Egli non è com'io pensaua a San Michele in bosco, & perche mostra anco fidarsi poco di me non saprei più oue cercarlo.

Gan. Haurei caro che si trouasse, non tanto per il negotio della pace, quanto per fargli sapere la contentezza ch'io sento del parentado, che poco fa ho conchiuso, hauendo egli a restare accompagnato con donna, della quale mi dò a credere che haurà interissima satisfaitione.

Ar. Mi piace ueramente, & m'increscie solo di non saper oue trouarlo, & dargli questa felicissima nouella, poich'egli sempre è stato dubbioso che non ue n'hauesse a contentare.

Gan. Questo non era partito da rifiutare, essendo per giudicio uniuersale da tutte le parti perfetto.

Ar. Così è certo, & tanto maggiore sarà la sodisfattione del Sig. Celio, quanto conoscerà hauer posta la mente ad un soggetto, che sia stato conforme al uostro desiderio.

Gan. facilmente gli animi nostri conuengono in

in quello che dispongono i Cieli; onde tanto me ne contento, ch'ogni momento mi pare un'anno, ch'egli uenga a l'atto delle sposalitie.

Ar. Le sposalitie dunque già fatte; non bastanno?

Gan. Quali sposalitie? ballordo? se pur hor hora ho io conchiusa la cosa?

Ar. V'intendo. ma se ben uoi di uostro consenso non l'hauete conchiusa se non hora con parole, egli però già piu di quindeci giorni l'ha stabilita con fatti; & non solo con le debite cerimonie l'hà sposata, ma si è anco accompagnato seco piu d'una uolta.

Gan. Sposata chi? accompagnato con chi?

Ar. Con la Sig. Siluia Pignatelli Napolitana.

Gan Ahime, ch'io comincio a dubitare. qual S luia? che dici tu bestia? di cui parli tù?

Ar. Della Sposa di uostro figliuolo.

Gan. Io son morto. Chi è questa sposa dico? oue habita? che parentado è il suo?

Ar. Costei è una bellissima gentildonna figliuola d'un nobilissimo Caualiere Napoletano, che da l hauer poca dote in poi; ha tutte le belle qualità che si possano desiderare, & molto piu di quelle di che uoi ragionauate pur dianzi.

Gan. Ahime, ch'io non ragionaua di Caualeresse, ne di forastiere, ne di poca dote, ma di questa uedoua qui uicina ragionaua

uoi . Ma hora m'auueggo che questo traditore, & forse per tuo consiglio haurà sposata qualche rea femina .

Ar. Per mio consiglio non ha egli fatto cosa alcuna ma ha bene sposata colei ch'io ui dico, & della quale io intendeua che ragionaste ancor uoi .

Gan. Io ragionaua d'una fune , ch'annodi il collo a te , & a lui . oh infelice Gandolfo , come mi trou'io schernito, uituperato, & ruinato. uoglio entrare al Bottone , tu ua cerca Celio , tanto che lo troui, & uedi di condurlo a me quanto prima . ma sopra'l tutto auuertisci a non gli dire che tu mi habbi scoperto di ciò cosa alcuna .

Ar. Anzi ui prego a non gli far sapere , ch'io ui habbia palesato questo fatto .

Gan. Basta , cercalo , trouato s'egli è possibile, & fallo uenire a tutti i modi .

Ar. Ah ah ah ah . oh com'ella entrata benissimo .

S C E N A
Terza.

Celio, Arnobio, & Melina.

Cel. E' *Possibile, che costui si sia scordata di me? ma eccolo. che hai fatto Arnobio?*

Ar. *Non hauete dunque udito, & ueduto, com'io l'ho cacciata al uecchio?*

Cel. *Non io.*

Ar. *Entriamo qui in casa di questa ruffiana mia amicissima, poiche lo star qui è pericoloso per molti rispetti, & agiatamente ui narrerò il tutto. Ma oue ne uai Melina con tanta fretta? uorrei pur goderti un pochetto.*

Me. *Oh Arnobio io uado qui poco lontano.*

Ar. *Entrate pur padrona, che hor hora uengo anch'io. Io haurei gran bisogno Melina d'un seruitio da te, & dalla tua Portia ma però con uostro utile.*

Me. *Portia non'è in casa. ma hora uado a punto per condurlaui. & fra poco poco saremo ambedue al tuo seruitio.*

Ar. *V'attēderemo dunque qui in casa nostra.*

Me. *Si: che tosto ci saremo ancor noi. & forse qualche altra cosetta da guadagno ci apporterà anco costui, però uoglio anda-*

andare à Portia, & se'l negotio del Trippa sarà spedito, le farò fretta a tornarsene a casa.

SCENA
Quarta.

Balucco, Melina, & Portia.

Bal. OH sete qui? a punto ueniua per uoi.

Me. Hauete spedito quel seruitio?

Bal. Si, & bene, onde Portia hora si è messa in punto per tornar a casa.

Por. Siete qui madre?

Me. Si figliuola sarebbe bisogno, che tu ti trouassi in casa per seruir, con nostro utile, lo Stentato nostro, il quale ha promesso di donarti un presente che ti piacerà, accioche tu intertenga su le bachette quell'uccellaccio di Belisario suo patrone.

Por. Poco fa a punto per cenni, & motti dello Stentato, ho data una streggiata di parole a questo cauallaccio in persona della Sig. Cornelia, hora per ubidienza nostra gli darò anco una menata de fatti a commune utilità.

Me. Tu farai da donna saggia. Et ecco apunto lo Stentato, che deue uenir a man piene. andiamogli incontre, & non mancare di accarrezzarlo.

SCE-

SCENA
Quinta.

Stentato, Balucco, Melina, & Portia.

Sten. *POiche al chiurma non è uenuto fatto il poter rubare al uecchio, ho pensato caminare per un'altra strada. Ma eccole apunto. Melina amoreuole, che si fa? Balucco? perche così in quest'habito da tagliaferro?*

Bal. *Per non parer sempre poltrone.*

Mel. *Noi andiamo a casa per fare ciò che fa bisogno in tuo seruitio. Et degli amici.*

Sten. *Se tu ti adopri così bene o Portia nell'accarezzare, & intertenere il mio padrone co'l suo proprio nome; come fatto quello della uedona l'hai saputo rabuffare, tu sei la prima donna che porti gonna.*

Bal. *Oh le sarà poca fatica, non dubitare.*

Me. *Io le ho promesso tal utile di questa faccenda, che se n'haurà a contentare.*

Sten. *Et io condurò qui il uecchio quanto prima, & con una mia inuentione farò che egli offerirà meza dozina di ducati al bossolo delle uostre astutie.*

Me. *Ma come? & quando?*

Sten. *Ogni cosa sarà fra mez'hora; & tu Portia*

tia non haurai a far altro, che assecondar me, affermando, & facendo, quello ch'affermerò, & dirò io.

Por. *M'ingegnerò di far sì, che resterai da me sodisfatto.*

Sten. *Entrate, ch'andrò anch'io a cercar di lui.*

SCENA
Sesta.

Belisaria, Gandolfo, Cornelia, Nichetta, & Artiglia.

Bel. IO ho un seruidore che nelle faccende è più longo, che non è un dì senza pane mi disse di uenir fra un poco dietro alle fucole, & io l'ho aspettato piu di dieci pochi, ne lo so ueder dietro a fucole, ne dia tro à Demoni che li rompano il collo.

Gan. *E pur dura cosa l'aspettare, il Dottore non torna a Casa, & io ho il foco nel core per quello che mi ha detto il seruo di mio figliuolo.*

Cor. *Si ch'io dubito Nichetta, che mi sarebbe conuenuto indugiar troppo.*

Bel. *Ma non è quella la mia Sig. Cornelia?*

Cor. *Essendo di gia giunta l'hora, ch'il mio Si. Rutilio è solito di lasciarsi ueder qui d'intorno.*

Bel. Si

Bel. Si ch'ella è d'essa.

Ni. Purche non sia anco impedito per questa sua questione.

Gan. Quella all habito, & al uiso ancora, mi par la uedoua mia nora.

Cor. Che Iddio mandi il mal anno a Celio.

Gan. E d'essa certo, che ha detto a punto non se che di Celio.

Bel. Voglio far bon animo.

Art. Oh ecco il babuasso di M. Belisario.

Bel. Forse le sarà passata la collera. bon giorno Sig. Cornelia mia gentilissima.

Gan. Ella è pur d'essa.

Cor. Bon giorno, & ben anno Sig. Belisario mio honorando.

Gan. Non sò s'io debba lasciarmi uedere.

Bel. Mi piace assai, che uoi non siate piu sdegnata meco, come erauate pur dianzi.

Cor. Io sdegnata con uoi? perche?

Bel. Per gelosia ch'io non amassi piu Portia, che uoi, & per dubbio ch'io non fossi piu suo che uostro.

Cor. Messer Belisario; io ui ho fatto intendere altre uolte, che per la nobiltà, & per l'età nostra, io ui honorerò sempre, come gentilhuomo, ma come tornate su queste uostre fauole. assicurateui ch'io ui porterò odio mortalissimo. m'hauete intesa à bastanza.

Ni. Ella ha ragione. credete uoi che sia donna di chiasso. andate alla mal hora.

Bel. Che ardisci di dire ancor tu sfacciatella se mi ti metto dietro.

Ni. S'io

Ni. S'io piglio una pianella?

Gan. Fermati . fermateui ancor uoi . che uuol dir Signora Cornelia? che cosa, hauete a partire con questo gentilhuomo?

Bel. Che uolete saper uoi? andate per i fatti uostri.

Gan. I fatti miei sono il difendere l'honore di questa gentildonna, & l'offender chi tentarà farle oltraggio.

Arti. Oh siate uoi benedetto.

Cor. Vi bacio le mani.

Bel. Ch'hauete uoi a far seco, ch'habbiate a torre la sua protetione?

Gan. Ella è mia nora . anzi uoglio che sia mia figliuola.

Cor. Che dice quest'altro uecchio? Nichetta?

Ni. Che so io, che non l'intendo . ne forse mai piu lo uidi.

Gan. Andiamo figliuola, andiamo, torniamo a casa uostra, che ho a ragionar con uoi di nouo d'una cosa importantissima.

Bel. Dubito di non hauer dato in un suo parente, non lo conoscendo.

Cor. Di che cosa hauete uoi a ragionar meco.

Gan. Sopra un particolare del mio Celio uostro sposo.

Cor. Che Celio?che sposo?hor uedi s'io son hoggi ben abbattuta?

Bel. Ah ah han.

Gan Certo ella haurà saputo,che Celio ha sposata altra donna.

Bel. Dice

Bel. Dice il uero, andate alla mal hora, andia mo noi Sig. Cornelia.
Cor. Eh andate per i fatti uostri se uolete.
Ni. Voi hauete pur hoggi dell'importuno.
Gan. Sig. Cornelia, lasciate dir chi uuole, & assicurateui che Celio non sarà marito d'altra che di uoi.
Arti. Oh che cosa odo?
Cor. Che marito? che ho io a fare, ne di uoi, ne di lui?
Gan. Oh: uoi hauete pur ad essere sua moglie se non uolete mancare alla fede uostra.
Cor. Io sua moglie? eh gentilhuomo uoi m'hauete colta in iscambio?
Bel. Cosi deu'esser certo, andiamo Sig. Cornelia, lasciamo costui che non sa ciò che si dica.
Cor. Andate alla malhora.
Gan. Ah figliuola, questi sono dunque i ragionamenti, che habbiamo hauuti insieme?
Cor. Et quando ragionaste uoi mai più meco?
Gan. Po co fa: quando ui donai la collana con li manigli, & pendenti, & conchiudemmo il parentado insieme.
Cor. Qual parentado? qual collana?
Ni. Oh questa ne sarà un'altra.
Cor. Io non hebbi mai, ne da uoi, ne da huomo del mondo cosa alcuna in dono.
Bel. Dice il uero: che anch'io le mandai a donar le ballotte, & non le uolle accettare.
Ni. Quali balotte?

Cor. Andia

Cor. Andiamo, che questi uecchi nõ mi facessero far qualche pazzia.

Ni. Si di gratia.

Art. Io non so gia ciò che si uogliano dire?

Gan. Io resto tutto confuso.

Bel. Io son piu disperato che prima.

Gan. Et ben ho gran bisogno del consiglio del Dottore.

Bel. Bisogna ch'io mi riccorra all'aiuto dello Stentato.

Gan. Vuo ueder a tutti i modi di trouarlo: ma non so gia imaginarmi onde sia nata in questa donna una così subita mutation d'animo.

Bel. E pur gran cosa, che costei ogni giorno mi si mostri piu dura, & piu ostinata: ma mi darò talmente a Portia, che per gelosia ti farò crudeltia strugere, & consumar tutta. Basta.

SCENA
Settima.

Celio, & Arnobio.

Ce. ET a questo modo uengo ad essere constretto non solo a fuggir i nemici, & la corte, ma anco la uista del proprio mio padre, hauendoli tu fatto credere

una

una tal bugia.

Ar. Io hò fatto come sogliono fare gli esperti medici, che per curare le piaghe putrefatte le aggiungono il taglio, il quale ancor che dolga all'infermo è però rimedio necessario al suo male.

Cel. Poiche cosi hai determinato, mi rimetto alla tua cura in tutto, & per tutto.

Ar. Et io farò ciò che conoscerò esser utile, & contento nostro. Queste donne già sono informatissime di quello ch'hanno à dire, & io presso à poco sò quello che ho à fare. Et già come u'ho detto ho messo in campo un doppio canone per isbandare quelli che ci ponno offendere, & mi meraviglio che non comparisca il Capitan Radabaldo per il cui mezo ho à uenire all'effetto.

Cel. Basta: non mi mancar di gratia d'ogni tuo aiuto, vendendoti certo che mai huomo non fu al Mondo, ne piu confuso, ne piu perduto di quello, che hora io mi trouo.

Ar. State di bon animo dico, ch'io guiderò la cosa in modo che ui loderete dell'opera mia.

SCENA Ottaua.

Prudentia, Gandolfo, Celio, & Arnobio.

Pru. V*Oi mi fate merauigliare M. Gandol fo piu nel narrarmi la poca ferme..a della vedoua, che nello scoprirmi il caso di vostro figliuolo, perche cosi fatti errori amorosi sono proprii de giouani.*

Ar. *Eccoui apunto vostro padre co'l Dottore andateui con Dio. partiteui.*

Cel. *Ricordati*

Ar. *Non più. Oh uenisse hora questo Capitano.*

Gan. *Ahime: che già mi riputai felice, credendomi d'hauer un figliuolo studioso, & obediente, ma hora a ragione mi reputo infelicissimo conoscēdolo tutto al cōtrario.*

Pru. *S'io ragionassi alquanto seco, o almen con quella donna, ch'egli ha sposata, trouarei forse da frastornare quello, ch essi credono non potersi ritrattare. perche non può quasi essere ch'habbiano osseruato in queste loro sposalitie, tutti gli ordini, che hoggidi sono necessarij.*

Ar. *Voglio accostarmi.*

Gan.

Gan. Costei nõ so oue si stia, Celio non so ou'essa.

Ar. Ne da me lo saprai.

Gan. Ne troppo son sicuro, che parlando noi con esso loro aprireste qualche strada al mio desiderio.

Ar. Voglio scoprirmegli. bon giorno padrone.

Gan. Oh a tempo sei qui. hai tu trouato Celio?

Ar. Signor nò.

Gan. L'hai tu cercato in casa di colei che disè esser sua sposa?

Ar. Signorsì.

Pru. Io haurei molto caro poter ragionar con costei. & ben ch'io habbia altre assai occupationi, lascierei ogni cosa per uenir seco a ragionamento.

Ar. Sarebbe dificil cosa.

Gan. Per che?

Ar. Perche oltre il sospetto ch'hanno queste donne, hauendo certi lor nemici potentissimi so io, che hanno ordine dal Sig. Celio di non si lasciar entrare in casa persona del Mondo.

Pru. Insegnaci solamente la Casa.

Gan. Si, ch'io ti prometto che Celio non saprà mai ne questa, ne altra cosa, che tu ci habbi detta.

Ar. Perdonatemi, che se ciò facessi, egli l'haurebbe tanto a male ch'io uiuerei in continuo pericolo della uita, ma per mostrarui il gran desiderio che ho di seruir ui userò un arte, che con maggior uostro commodo le parlarete.

Pru. Et come?

Dir olloni, questa giouane con sua madre, & uno, ch'io non so s'e le sia padre, hanno bisogno del consiglio d'uno Auuocato, per certa lor lite importantissima, io le essorterò (se ui piace) a ricorrersi qui al Sig. Dottore, il quale poi con destro modo, potrà ridurle a ragionare di quello che a lui piu piacerà: promettendomi però uoi di non iscoprir mai, che questa sia stata mia trama.

Gan. Non si poteua pensar meglio.

Pru. Et questo à me sarà carissimo, & di piu commodo.

Ar. Io l'essorterò dunque à questo. insegnandole la casa, perche non uoglio esser seco; ne mostrare di sapere di ciò cosa alcuna.

Gan. Cosi fa.

Pru. E noi M. Gandolfo andremo fra tanto ad attendere a quell'altro negotio.

Ar. Non sarebbe se non bene, che V. S. commettesse in Casa, che uenendo queste donne mentre uoi starete fuori, fossero introdotte in Casa, uiuendo elle in sospetto come fanno, & intertenute fino alla uenuta nostra.

Pru. Tu dici il uero, ordinerò à le mie donne, che uenendo, le raccolgano, tu intanto fa ogni opera, che uengano quanto prima.

Ar. Io uado: ma di gratia ch'io sia tenuto secreto.

Gan. Non dubitare.

Ar. *Voglio pur prima uedere s'io trouassi quo sto medico seluatico per darne la stretta al Dottore, per rimouerlo dal pensiere ch'egli ha di dar la figliuola à Rutilio.*

Pru. *Entriamo M. Gandolfo, che io piglierò anche certe scritture, & darò quest'ordine, & non dubitate, Che di sicuro trouaremo qualche bono espediente a questo fatto.*

Gan. *Dio lo facci.*

SCENA

Nona.

Nichetta, & Cornelia.

Ni. PErdonatemi uoi dubitate di cosa, che non è da temere, conoscendosi manifestamente. Che questi uecchi, o sono pazzi, o sono ebriachi.

Cor. *Io ti dico, che il non hauer potuto fin hora ueder, hoggi il mio Sig. Rutilio, & l'hauer udito questi uecchi dirmi non so che di sposa di Celio, oltre l'hauermene anco parlato il Dottore, mi fa temere, ch'egli non habbia hauuto di ciò qualche sinistra informatione, & che per ciò sdegnato non si lasci uedere. però uà, &*

uedi di gratia di trarmi da questo affa
no, parlando con lui, ò almeno co'l Trip
pa, come t'ho detto.

Ni. Io non mancherò. sapessi io almeno oue tro
uarlo.

SCENA

Decima.

Arnobio, & Radabaldo, & Stoppa, trauestiti.

Ar. VOI non hauete a temer d'esser cono-
sciuto, & tãto piu non occorendo che
noi diciate parola, fingendo sempre (come
u'ho detto) di non saper ne parlare, ne
intendere Italiano, lo Stoppa poi con que
sta mantellina, & con quel berettino fo-
drato di tramontana par che uenga di Bo
etia, & per essere stato poco ueduto dal
Dottore non può da lui esser conosciuto.

Rad. Tutto sta bene, pur che ne succeda il far
porre le manni addosso a colui almeno
che tu m'hai detto di conoscere, che cerca
d'assassinarmi. Per che com'io habbia
costui pregione, saprò ben io poi come go-
uernarmi.

Ar. Lo stoppa è informatissimo, & credo ch'
habbia

habbia tanta sale in zucca, che saprà guidar benissimo questa tresca.

Sto. Io ho la casa per facilissima.

Ar. Ecco apunto il Dottore ch'esce di casa, togli il tempo Stoppa, ritiriamoci noi, & lasciamo lauorare a lui.

Sto. Sì sì ritirateui. ch'io solo basto per guidarlo.

Ar. Ti ricordi tu il nome di colui?

Sto. Si, ua pur, non m'impedire.

SCENA
Vndecima.

Prudentio, Gandolfo, Stoppa, Radabaldo, & Arnobio.

Pru. SE queste donne uerrano mentre noi stiamo fuori, saranno intertenute in casa fin al nostro ritorno.

Gan. Stà benissimo.

Sto. Calimera, bo zorno, bo di, Si. zandalome.

Pru. Bon dì, & bon anno. che di mandate buon huomo.

Sto. Mi farastù un intriper de chello medego della cania de lauanta, chie non sanarastù parlar Ralaian, porche lu hauarastù medegè un zouane che hauarastù morbo gallo, mal franzor, chie no l sa-

uerastù gnegun, e lu no incòrastu pagar
gnendi farda a la uolta, farda de gratia

Pru. Io credo d'intenderti per discretione: ma
io non son giudice da poterui in questo far
ragione alcuna.

Sto. Carteri. spetta poco. non farastù uu
Dottore de Pellazza?

Pru. Io son Dottore di Pallazzo per certo.

Sto. O callò, stam bè, mi; uorastù pagar u
calche gnendi, & po chie uegnirastù
Corfù, disnerastù co mi. porche un m.
insegnarastù come poderastù far cazza
chiello morè, chiello Zonane presson pe
soppiet to fu Zensil.

Pru. Se il debbitore non è in confesso, & che non
sia forastiere, non si potria giurar sospetto
ma bisognerà citarlo.

Sto. Mi crederastù chie non star di chiesta tier
ra, perche lu star gran Gaidero gran ma-
riol, nome Rutili manzelin, che star casa
in stra castron.

Pru. Come dici che si chiama costui?

Sto. Rutili Manzelin.

Pru. Che ha casa quì in Stra Castiglione?

Sto. Nè Nè: Sig. sì.

Pru. E'l tuo padrone l'ha medicato di mal fran-
cese?

Sto. Mal francesco langonai, pontarol no-
stro comando porre fico, che farastu mezo
gheride, e nò uol dar gnendi al Zalende,
che starastù su l'hostarie lu caual, mi
seruidor.

Gan. Voi mi parete tutto turbato M. Prudentio.

Pru. N'è ho gran cagione

Sto. E porchie lu, haueraſtù medegà del ſegreto, e non potraſtù prouar teſtimogna mi biſognaraſtù to conſeio, porchie mi uoraſtù far cazzar fondedor.

Pru. Per hora non ui poſſo attendere, per eſſerre occupato co'l penſiero in altre coſe, ma mi chiarirò di certi dubbi intorno queſta materia, & queſta ſera ui darò forſe qualche conſiglio.

Sto. Mi haueraſtù gran frezza.

Pru. Ho fretta anch'io, ma ci riuedremo. andiamo M. Gandolfo.

Gan. Andiamo oue ui piace.

Ar. In fine Stoppa tu ſei cima de galant'huomini, & ti confeſſo, ch'io non ſarei riuſcito ad un pezzo, a quello che tu hai fatto. Et ben auuenturato ſi può chiamare il Capitan Radabaldo, hauendo un ſeruidore come ſei tu.

Rad. Andiamo, andiamo che uien gente.

Ar. Andate felici. à riuederci Stoppa.

Sto. Addio.

Ar. Hor che le coſe caminano conformi al diſſegno, uoglio andar à ragguagliarne il padron mio.

SCENA
Duodecima.

Belisario, Stentato.

Bel. *ET quasi quasi ch'io mi teneua ricon-ciliato con Cornelia, così mi rispos ella da principio con amoreuolezza. ma non sò qual demonio le tornasse poi a far di scordar la piua, scaciandomi com prima.*

Sten. *Quando ella ui fece graua accoglienza, di ueua essere in quell hora, ch'io trattaua di farui creare Caualiere de l'Amor, & che ui era gia stato promesso il Caualera-to. & quando ella ui trouò a rabuffare, doueua essere in quel punto, che per non hauer io il denaro che u'ho detto, non po-teua hauere l'espiditione del nostro priui legio.*

Bel. *Così deue essere certissime.*

Sten. *Ma io per nō ui hauer trouato al luo dis-segnato, come desideroso, che tosto n'ha-ueste l'ispeditione, feci uno scritto ad un amico qui di Melina, che mi prestò li sei scudi d'oro, che fin hora ui sono andati di spesa.*

Bel. *Tu hai fatto bene. ma credi tu certo co-*

m'io

m'io habbia quest'ordine al collo, cō quelle cataratte che dice Segnate in carta vergine: ch'io conseguirò l'intento mio?

Sten. Ne son più che certo, perche di gia n'ho vedute le centinaia dell'esperienze.

Bel. S'io t'ho a confessare il vero, non ho mai saputo se non hora che vi sia al mondo quest'ordine di cavalleria.

Sten. Come nò: non havete voi veduti le miglia ia de giovani, che portano al collo una cordella un velo, un cordone, con il capo ficco nell'apritura del giuppone senza che vi sia appesa cosa alcuna?

Bel. Si, che n'ho veduti infiniti, ma credetti che vi havessero appeso qualche mandola d'oro profumata, qualche medaglia impronata, o qualche gioia di gran valore.

Sten. Ecco come s'ingannano gli huomini, & io vi dico, che di cento i novantanove non vi portano cosa, che vagliano un quattrino ma solo vi portano qlla cordela p segno di essere Cavalieri dell'Amore, & di quella brigata che sarete fatto ancor voi, subito, che habbiate renduto il dànaro dell'Espeditione, & che una donna che sia secondo il gusto vostro si degni di porvi la corda al collo, nel modo che v'ho detto esser necessario.

Bel. Di gratia, che mi sia dato quest'ordine (s'egli è possibile) o da Cornelia o da Portia con le debite cerimonie.

Sten. Havete voi hora adosso li sei scudi, che

hai tolti in prestanza per quest'effetto ?

Bel. Ben sai . ma.

Ste. Cacciate mano , caciate mano allegram[ente] te alla borsa, ch'io picchierò qui alla ca[sa] della Signora Portia , & operarò in m[o]do , che da lei sarete hor hora seruito .

Bel. Horsù . ecco , ch'io te gli apparecchio .

Sten. Ta ta ta ta; fate che siano sei d'oro in or[o]

Bel. Così saranno .

SCENA
Terzadecima.

Melina , Stento , Belisario , & Portia .

Me. CHi batte ?

Ste. Un amico uostro Melina mia dolce[,] contentateui far uenir qui su l'uscio la figliuola uostra , tanto che diciamo uenticinque parole .

Me. Volontieri. aspettate che hor hora saremo a uoi .

Ste. Nelle cerimonie di accettar quest'ordine , state auuertito , a non far se non tanto , quanto ui dirò io , perchè sono in[-] formatissimo di tutt'il bisogno .

Bel. Io non farò ne più qua , ne più la di quel la che tu mi dirrai .

Ste. Ecco-

Ste. Eccole accostiamoci. Madonna Melina, la prima cosa ui piacerà di rendere li sei scudi, ch'io hebbi in prestãza da quell'amico nostro poco fa, dategli quì padrone.

Bel. Eccoli tutti boni d'oro, & di peso.

Ste. Questi sono per la promessa fatta a nostra isa, fatte che si cãcelli l'oblig ch'io le feci.

Mel. Sara fatto figliuolo.

Ste. Preghiamo poi uoi Sig. Portia per l'oblĩgo che hauete di cõpiacere chi ue ne dimãda a uoler dare di uostra mã ppria l'ordine della Caualeria dell'Amore al mio padrone quì, il quale come presente, & accettate (secondo il solito costume) riuerentemente ue lo ricerca.

Bel. Ve lo ricerco, ue lo dimendo uene prego, ue ne supplico, & ue ne scongiuro.

Po. Volẽtieri, e di bonissima uoglia ui sara dato.

Me. Ancorche o Stentato mia figliuola habbia fatti di questi Caualieri assai bisogna però che tu le uada reccordãdo le cose dinanzi, in mano, accioche ella nel particolare di questo gentilhuomo non facesse qualche errore.

Ste. Questo s'intende. Hora bisogna a uoi Sig. Belisario la prima cosa, giurare sopra la fede di Caualiere d'esser sempre amatore, protettore, & difensore di Dame.

Bel. Così giuro, così prometto, & così farò, da quel gentil Caualiere (l'alma m'ha tolta)

Sten. Oh bono.

Bel. Et uorrò amare al lor dispetto quante

donne

donne ha tutta l'Europa, & uorrò a lor crepacore; che mi moiano dietro tutte quiste sono, subito che mi sia dato quest'ordine.

Sten. Faciano di meno se potranno. Hor eccoui Sig. Portia, ch'io ui assegno di capo questa cordella, quel simbolo caualeresco, col qual e si ha ad innalzare il padron mio a tanta dignità, & egli per uiceuersa le ue s'ingenogerà dinanzi hor hora.

Bel. E ecomi ingenochiatissimo.

Ste. Et uoi glie lo ponete al collo, dandogli un baccio, ouero una guanciata.

Bel. Baciatemi piu tosto di gratia cara Signora Portia, che le guanciate non mi piacquero mai.

Por. Io non feci mai. Caualiere alcuno con altro che con guanciate. però non uorrei hoggi mutar costume.

Me. Eh, che le qualità di questo gentilhuomo meritano, che con lui s'esca de l'ordinario.

Bel. Lo merito certo perche so ben io.

Por. Horsu, io non posso mancare. Eccoui l'ordine al collo, & Eccoui il baccio.

Bel. Gran merce Sig. mia patronissima piùb el la che il sole in quintadecima. Oh Belisario felice.

Me. Cosi tutti.

Ste. Io mi farò poi dare lo feudo per il copista, & l'altro per il bollo, & andrò al notaro a riscotere il suo priuilegio, & portere glielo a casa cō uostra licēza Sig. Portia.

Por. Anzi si.

Sten. Ma:

Ste. *Ma perche non vi rizzate voi?*
Bel. *Perche non mi è stato commandatto.*
Me. *Si sì, levateui pure a uostro piacere.*
Bel. *Io mi levo dunque con uostra licenza.*
Ste. *Anzi per propria autorità, perche la Sig. Portia è hora obligata non solo d'amarui, ma d'esser anco tutta uostra.*
Bel. *Et Cornelia?*
Ste. *Et Cornelia ancora, se la Sig. Portia si ne contentasse, ma io credo che ella uoglia che uoi siate suo solamente.*
Por. *Anzi uoglio che questo mio caro Caualiere sia tutto mio, & se non uorà esser d'altri, gli leuarò l'ordine, e lo priuarò del grado.*
Bel. *Io uoleua ben essere più di mezo uostro si ma mi sarebbe stato caro il poter anco dar un poco dell'amor mio a Cornelia.*
Ste. *V'e ne contentate uoi?*
Por. *Messer nè dico.*
Bel. *Eh sì di gratia.*
Por. *Non uoglio per modo alcuno, perche uoglio (come u'ho detto) che siate tutto tutto mio.*
Bel. *Horsù io son contento, cercato si ch'io sono contentissimo, & uoglio in tutto lasciar Cornelia, mò mò, hor hora, adessò adesso, in questo punto.*
Por. *Et io non farò mai d'altri che uostra se ben io uolessi però caro Signor mio contentateui di lassarui ueder fra una, o due hore al più.*
Bel. *Son contento: mi lascierò uedere: uerrò*

fra due hore: son vostro, a riuederci; mi raccomando. ui bacio le mani.

Por. *Hor andate alla buon hora.*

Me. *Entriamo figliuola, che non è hora di star piu qui in istrada.*

Ste. *Se la madre non la faceua entrare, ella non si partiua mai dalla presenza uostra tanto è gia inamorata di uoi.*

Bel. *Mi son ben io auueduto, che dopo, ch'io son fatto Caualiere dell'Amore, ella non può far di meno di non esser tutta mia: ma andiamo che per piacerle anco piu, uoglio andar a profumarmi per eccelenza.*

Ste. *Andiamo.*

SCENA
Quartadecima.

Arnobio & Celio.

Ar. *SI che hauete udito il modo, che ho tenuto, a far che l Dottore non si risolua così tosto a dar sua figliuola a Rutilio hauendoli quasi fatto toccar con mano, ch'egli sia tutto amorbato.*

Cel. *Non mi dispiace.*

Ar. *Dell'hauer poi fatto credere a nostro padre*

dre che habbiate sposata altra donna gia hauete inteso, com'io disegno seruirmi dell'opera di queste donne forestiere, & per danari le faremo fare cio che ci piacerà.

Cel. Horsù fa come ti piace, ch'io mi rimetto in tutto al consiglio, & parer tuo.

Ar. Andate dunque ad aspettarmi al collegio di Spagna, ch'io me n'entrerò qui, poi che ueggo l'uscio aperto. & ui recherò forse nouella che ui sarà grata.

Cel. Così farò.

Il fine dell'Atto Terzo.

INTERMEDIO

Rappresentato, La prima volta, che fù recitata la Comedia, finito il Terzo Atto.

Tempo Verità.

Tem. BEnche non sia disnore
Esser uinto d'Amore
Tanto è però possente in me il disio
Che contra me non sia chi troui schermo
Che mi conduco ouu'io
Tragga fuor d'esso sasso alpestre & ermo
La cara prole mia pregiata tanto (uanto
Ch'appo il suo pregio anch' Amor perda il
Sorgi diletta figlia & non ti spiaccia
Partorir l'odio ond' anco Amor fia uinto
Poiche l'odio e uirtute
Contra a Maluaggi et quete a lor tormento.
Ver. Tanto e il piacer ch'io sento
Di puoter col mio uero
Saluar l'alme innocenti
Et porre in pregio il giusto & il sincero
Che non mi spiace uscir qui doue spesso
Da molti io son sprezzata
Offesa & oltraggiata
Perche al fin: fin sia quanto uoglia oppresso
Il uero porge a buoni ogn'hor salute

Co me

Come a gli empi souente apporta pene
Et non e minor bene
Questi punir che render premi a quelli
Che patiscono a torto aspri flagelli
Non sol qui dunque spero
Aiutar gl'innocenza ma scoprire
La malitia de molti hoggi coperta
Che uia piu noce che se fosse aperta
Dem: Qui haurai degno ricetto & qui gioire
Spera appo lui ch'e tanto amico al uero
Et ch'in queste contrade ha sommo Impero.

INTERMEDIO RAPRESENTATO

la feconda volta, che fu recitata la Comedia, finit o il Terzo Atto.

INTERLOCVTORI
Pfiche, & Aftrea.

Pf. A Che t'induce o miferella Pfiche
Lo fdegno ingiufto d'un celefte num
Dunque in petto diuin tant'ira alberga?
Ma s'innocente a tal modo i perifco
Ben dirò che giuftitia in ciel non fia
Af. In cielo in terra & ne l'inferno ancora
Ha la giuftitia il primo loco fempre
Sia quanto pur da gli auuerfari oppreffa
Et l'Innocenza fua ratta m'inuia
Qui doue al tuo foccorfo m'haurai pronta
Non per nemica oppormi a quel che chiede
Venere irata, ma per fegnarti
Come feruir la puoi fenza periglio
Pf. Sacra immortal & incorrotta Aftrea
Tu che con giufta lance il tutto libri
Et a ciafcuno il dritto fuo comparti
Poi che benigna a mia falute afpiri
Non tardar prego ad infegnarmi come
Io recchi hoggi a colei che mi odia a torto
Quel ch'al tutto impoffibile mi chiede

Af. Se

Afr. Sol il tuo bisogno & a me noto essendo
T'ho recato il rimedio e'l mio consiglio
Seguendo tornerai salua portando
Il liscio pretioso ch'ella chiede
A l'infernal proserpina dicendo
Voler con quel lisciarsi & uia piu bella
Comparir nel Theatro oun'e inuitata
Psi. Mostrami prego il modo ond'io compiacia
In questa come in altre cose an...
Merce de sommi Dei ho comp...ciuto
Venere troppo a torto irata meco
Afr: Chiedi prima a Caron di qua del fiume
Che trappassar ti uoglia a l'altra riua
Et lascia ch'ei dalla tua propria bocca
Tolga una delle due monete ch'io
A questo fin ti porgo & l'altra poi
Si piglierà ancor egli al tuo ritorno
Psi. Inuido Auaro Inessorabil uecchio
Che vuol mercede al suo douuto vfficio
Afr: Porò eßli panni di tenace pasta.
Danne all'entrar di quella oscura porta
Vn sol al cane, che latrando stassi
Fiero custode al'in fernal entrata
L'altro serbando a dargli nel ritorno
Psi: Chi render si potria mai gratie a piene
O sacra Dea de beneficij tanti?
Afr: Ma attendi figlia a quel che aßai piu im- (porta
Di non posar ne di gustar quiui entro
Cosa che ti sia porta, & mai pietade
Non ti comoua à dar soccorso altrui
Et non aprir quel bossolo fatale
Se non vuoi render uana ogni fatica

Hor ua con saldo cor uane pur tosto
Ch'il giorno a breue e'l suo uiaggio e lungo
Leua: leua Caronte passa costei

In questo dir si scoperse prima il fiume, & si udì un grande mormorio di acque & grandissimo strepito di Cathene, & si scoperse la bocca del inferno & subito si uide comparir Caronte di la dal fiume sopra la sua Cimba qual uenne a leuar Psiche dicẽdogli Astrea.

Astr. Va figlia & non temer di caso auuerso
Che uado anch'io dou'ho ricetto altero
Presso colui ch'ha in questi campi impero.

Qui passò Psiche su la cimba di Caronte, & smontata porse uno de pani al latrante Cerbero & entrò nella affoccata bocca la quale in un subito si chiuse & in un subito disparue il fiume.

ATTO

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA:

Arnobio, Portia, & Melina trauestiti.

Ar. *E uoi saprete così ben fingere con le parole, come ui site ben saputte trasformare nell'habito, non potrò se non lodarmene.*

Me. *Non t'ho io detto che ti riusciremo sempre meglio a pane, che a farina?*

Ar. *Io son quasi più sicuro dal cãto uostro, che dal mio, perche non potendomi uedere io stesso, non so come bene io mi sia tramutato.*

Me. *Tanto bene, ch'io stessa che ti ho acconcio a fatica ti riconosco.*

Ar. *Quella zazara, & quella tua barba imbiancata, con quella berettaccia a taglière ti guarniscono così bene, ch'io temo assai di non poter ritenere le risa.*

Ar. Ge-

Ar. Gouerniamoci pur tutti sagacemente, acciochè da questa impresa uoi possiate trar utile, & io honore.

Por. Io so, che tu sei il Sig. Ansaldo Pignatelli Napoletano mio padre, & ch'io ho a chiamarmi Siluia, & che mia madre qui, ha d'hauer nome Veronica.

Ar. Benissimo, & so pra tutto assettodar me, che con queste nocelle in bocca cãgerò la fauella, & la uoce, & fingendoti donna illustre parlerai con quella grauità, che conuerebbe ad una maritata da bene. scordandoti sopra il tutto le maniere licentiose, & accomodandoti la lingua alla Napolitanesca al meglio che saprai, che così farò anch'io.

Por. Non sarà la prima uolta, ch'io mi habbia fatta credere pulcella casta, & maritata da bene, & quanto alla lingua, non dubitare, che benissimo l'ho ancora a mente, ben che siano molti giorni, ch'io mi partij di Napoli.

Ar. A fatti dunque eccoci alla porta; io pichiarò. ta ta ta ta.

SCE-

SCENA

Seconda.

Galluzzo, & Arnobio.

Gal. CHi picchia? chi e la? chi siete?

Ar. Amici.

Gal. Che amici?

Ar. Certe persone forastieri, che volentierì parlarebbono allo Sig. Dottore.

Gal. Oh fareste voi mai quelle donne, che doueuano venire a parlare al mio padrone?

Arn. Si frate Carnale. Chilli siamo, chilli, chilli.

Gal. Le V. S. entrino. che starete qui in casa con le nostre donne, finch'egli torni da certi seruigi, ne potrà indugiar troppo.

Ar. Entriamo.

SCENA

Terza.

Belisario, & Stentato.

Bel. *Vuoi ch'io ti dica Stentato, che il lauouaro che mi ha dato lo speciale del l'agnello, non ha anco tristo sapore.*

Ste. *Ve lo credo io, non vi entrando se non co se delicatissime. Ma se voi farete per mio consiglio, non andremo ancora a trouare la Sig. Portia, si per esser un poco piu per tempo ch'ella non disse, & si anco perche il lattouaro non deue ancora hauer cominciato ad operare.*

Bel. *Come no? lo sento ben io. oltre che ne sono passate piu di tre delle hore, andiamo, andiamo pure.*

Ste. *Andiamo.*

Bel. *Batti.*

Ste. *Ta ta ta ta.*

Bel. *Tu batti pur da pouer huomo, tocca forte.*

Sten. *Ta ta ta ta ta ta.*

Bel. *Oh discretione, ch'il batter poi con tanto furore è cosa da fornaio che comandi il pane.*

Sten. *Io non ho mai saputo chel battechio habbia*

... bia misura terminata, e però battete.noi.
Bel. Ta ta : ta ta ta, ta ta ta ta.

SCENA Quarta.

Balucco, Belisario, Stentato.

Ba. CHe diauolo, d'importunità è la vostra, come hauete battuto una o due uolte & che non ui si risponde, doureste pur comprendere, che non ci siamo: o che non ci vogliamo essere.
Bel. Apri apri, che siamo noi.
Ba. Voi mi commandate, come s'io fossi uno guattaro della uostra cucina.
Sten. Apri Balucco, ch'habbiamo dato ordine con la Sig. Portia di esser qui a quest'hora.
Ba. Ella non è in casa, sì che potete andarne alla bon hora.
Bel. Alla bon'hora si mandano i pari tuoi.
Bal. Andate alla malhora dunque, poiche la bona non ui piace.
Bel. Vedi come questo sciagurato ci ha piantati qui, come se fossimo due mendichi.
Ste. Che sì, che sì che queste triste me l haurano fatta, hora che hanno il pegno nelle mani?

Bel. *Ma uerrò che Portia habbia di gratia cor vermi dietro hora ch io sono Caualiere dell'Amore.*

Ste. *Me l'hanno fatta certo .*

Bel. *Et ho a puntaxaro hauer cagione di poter far lo sdegnato seco, me n'andrò à Cornelia, & costei si starà in secco.*

Ste. *Eh nò: non fate per niente, ch'io non posso credere che questa resistenza nasca da altro, che dalla poltroneria di questo animalaccio.*

Bel. *Animalacio a sua posta, io la uaglio a mio modo, & haurei comperata questa occasione a peso d'oro.*

Ste. *Vedi come la fortuna mi si attrauersa dinanzi? in fine chi ha a far con pazzi tal de uolte gioua il gouernarci con ragione.*

Bel. *Ta ta ta ta.*

Ste. *Io credeua per questa uia diuertir costui da l'amor di Cornelia, et mi riesce tutto il contrario.*

SCENA
Quinta.

Cornelia, Belisario, & Stentato.

Cor. *CHI è? chi batte?*

Bel. *Aprite, ch'io son fatto nouellamẽ-*

te Caualiere dell'Amore, & uoglio ragionar mez'hora con la nostra Signoria Sig. Cornelia.

Cor. Io credo chel Demonio mi mandi tutt'hoggi dinanzi quello che piu mi dispiace per tentarmi.

Bel. Io non ho armi Sig. nò, aprite pur sicuramente ch'io ui sono amico, & seruidore.

Cor. Non li uoglio piu rispondere.

Ste. Padrone, udite udite.

Cor. Che lo sdegno mi farebbe dir hoggi quello che non lice.

Ste. Ascoltate padrone.

Bel. Vanne alla mal'hora, ch'ella ha detto di nolermi far felice.

Ste. Diamo dunque una uolta, poich'ella non puo aprirui per hora.

Bel. Nò nò, non mi uoglio partire, se ben hauessi a starui fin a sera, uoglio aspettare, ch'ella uenga ad aprirmi, perche come Caualiere dell'amore non mi può più dir cosa alcuna.

Ste. E uero, ma è anco debito della uostra Caualleria non importunarla piu del doue re.

Bel. Lo so, & però senza battere, me ne starò qui a sedere su la Panca della porta, aspettando il suo commodo. tu fra tanto poi andar a casa ad aspettarmi.

SCENA
Sesta.

Rutilio, Stentato, & Belisario.

Ru. HOra ch'io crederò per opera dello stentato.
Ste. Ecco per peggio quest'altro.
Ru. Hauer tolto a Cornelia mia la seccagine di mio padrigno.
Ste. Tu t'inganni.
Ru. Vedrò col mezo suo di trouar anche modo da rõper il disegno de vecchi che pur fanno instanza, ch io habbia a sposare la [illegible] del [illegible].
Ste. Anche cosi vuole la maluagia fortuna, in [illegible] hoggi del mio mezo.
Ru. Ma prima ch'io faccia cosa alcuna, uoglio uedere se posso ragionare al quanto con Cornelia mia.
Ste. Va pur la, che ci trouerai à punto quello che uai cercando.
Ru. Ma chi è colui, che siede cosi pensoso a cãto alla porta di lei?
Sten. Tizz, tizz, tizz: Sig Rutilio?
Ru. Oh Stentato, non è quello mio padrigno?
Ste. Si nella sua mal'hora.

Ru. Hai

Ru. *Ha pur detto il Frappa, che tu haueui ordinata la cosa in modo, ch'egli non mi darebbe piu tedio.*

Ste. *Io l'haueua condotta benissimo ma questa poltrona di Portia, me n ha fatt' una.*

Ru. *Et come?*

Ste. *Udite.*

Bel. *E mi parrebbe che si douesse hauer qualche riguardo a Caualieri nouelli, & nõ farli restar le belle mez'hore qui di fuori a disagio. ta te ta ta.*

SCENA

Settima.

Cornelia, Belisario, Rutilio, Stentato.

Cor. *Poi che non mi giona lo sgridarlo, forse con le lusinghe me lo torrò dinanzi. uoi siete ancor qui Sig. Belisario?*

Bel. *Ben sapete. & è piu di mez' hora, ch'aspetto d'esser aperto per ragionar con uoi, & per goderui in casa nostra. & per inuitarui anco a casa mia. oue uoglio, che nel le nozze, e feste, che tosto ui si faranno, siate sempre capo di ballo.*

Ru. *Che diauolo ciancia costui?*

Cor. *De quali nozze?*

Bel. Di Rutilio mio figliastro.

Ru. Ahime: che farò?

Cor. Il Sig. Rutilio è dunque fatto lo sposo?

Bel. Sig. sì.

Cor. Di cui?

Bel. Della figliuola qui di Messer prudentio

Rut. Cotesto non mai.

Cor. Et il tutto è gia stabilito?

Bel. Stabilito, & conchiuso.

Ru. Ne menti per la gola, ne sarà mai uero

Bel. Perche il Dottore si contenta di dargliel -io uoglio che la tolga, mia moglie n'è d liberata, la giouane non può se non piac re a Rutilio, la dote è assai conueneuole sì che non resta altro che uenir all'atto d le sposalitie.

Ru. Deh perche non poss'io scoprirmi.

Cor. Ahime che farà pur uero.

Bel. Ou'andate? oue andate Sig. Cornelia?

Ste. Ritirateui, ch'io lo farò partir di qui ho hora. Oh padrone, uoi siete ancor qui? p uerette uoi, corete, corette, che tutto'l m de corre uerso casa nostra oue dicono esse attacato foco che abrugia ogni cosa.

Bel. Foco hah?

Ste. Et per quanto s'intende ui è stato rubat quasi tutto il meglio.

Bel. Poueretto me, andiamo, andiamo prest

Ru. Io non so, come costui coprirà mai un tal bugia. ne ci uoglio pensare, ma atte dere solo a leuar se sia possibile, Corneli mia da questo uano sospetto.

SCE-

SCENA
Ottaua.

Radabaldo, & Rutilio.

Rad. HOra ch'io sò per proua di non poter esser conosciuto, posso sicuramente andare in quest'habito, oue piu mi piace.

Ru. Chi puo esser quest'altro che s'aggira anch'egli intorno a la casa di lei?

Rad. Et sarà bene ueder cio che fa Portia mia fin che giunga l'hora di parlar di noue al Dottore.

Ru. Per mia fe ch'egli e il Capitano suo fratello

Rad. Perche uoglio à tutti i modi che m'insegni la uia di far capitar male questo tristo, di cui mi si sono scoperte l'insidie.

Ru. Pur ch'egli non intenda di me.

Rad. Lo leuarò ben io dal passeggiar qui d'intorno.

Ru. Ahime, che costui haurà hauuto qualche inditio, ch'io ami sua sorella, & senza dubio dissegna con l'andare sconosciuto di farmi qualche oltraggio.

Rad. Ma se posso hauer tanto tempo che mi basti a leuar me, & lei di questa casa, andrò così cauto, che nõ haurò a temere, che alcuno mi faccia danno, o uergogna.

Rut. Non è dubbio, che costui è consapevole de l'amor nostro, & se lo recava grande infamia per quello ch'io ne comprendo.

Rad. Voglio entrare, & intenderò da lei se costui si è aggirato più qui d'intorno.

SCENA
Nona.

Stentato, & Rutilio.

Ste. OH Sig. Rutilio, mi è caro trouarui ancor qui.

Ru. Et io haurei Carissimo che mi ci haueßi trouato morto.

Ste. Et perche tanta disperatione?

Ru. Perche non solo Cornelia mia sarà posta in gelosia di me per le parole di mio padrigno, ma sarà sgridata, & forse condotta altroue per opera del fratello, il quale hauendo hauuta notitia delle pratiche nostre, son certo che con ogni sforzo tentarà di uetarci i nostri contenti.

Sten. Non dubitate di quello animalaccio, attendiamo pur noi a tesser la tela che già ho ordita, che non ci mancherà tempo di prouedere anco a questo.

Ru. Purche tu maggiormente non me la intri: chi

chi. Et mi pare, che di già l'habbi aui luppata pur troppo, con la bugia che hai fatta credere a mio padrigno, del foco, il quale sarà andato in fumo, subito ch'egli sia giunto a casa.

Sie. *Mi terresti ben sciocco s'io non hauessi anco di gia pensato il rimedio.*

Ru. *Et come?*

Sie. *Poiche queste puttane dopo l'hauer hauti i danari, mi hanno piantato, voglio ch'il Frappa, & il Chiurma nostri (gouernandosi nel modo che gli dirò io) conducano o per amore, o per forza Portia nella camera del nostro carozziere, minacciandola di volerla sfregiare se non dirà a modo nostro.*

Ru. *Questo non sarà dificile.*

Sie. *Io farò poi vedere al vecchio, ch'ella in gelosita di Cornelia, sarà stata quella, che mi haurà commesso che lo diuertisca con quella scusa del ragionare con esso lei & che uinta dal grand'amore, che à lui porta, si sia ritirata di nascosto in quella camera, per poterlo vedere, & udirepiu spesso.*

Ru. *Io comincio ad intenderla, & hauerti per piu sagace, ch'io non credeua: ma vorrei sapere, che modo teremo poi, accioch'il capitano non ci disconti i dissegni.*

Sie. *Andiamo ad attendere a questo fatto, che non patisce indugio, ch'io ui prometto anche in quello soccorso fermissimo,*

andiamo per questi nostri tagliaferri, & non dubitate.

Ru. *Andiamo, che mi aspettano apunto quì poco lontano.*

SCENA
Decima.

Arnobio solo.

E Possibile, che anco tra la spica, & la mano mi sarà posto impedimento è queste donne qui di casa, essaminando curiosamente l'ortia hanno inteso ch'ella è sposa di Celio, onde Lucilla credendolo è entrata in tanta smania, che non può trouar loco, io ho fatto quanto ho potuto con cenni per farmele conoscere, & con iscusa di uoler andare a pigliar certe scritture, le feci cenno ch'ella mi seguitasse. hora hauëdola aspettata un pezzo nel l'andito, & quì su l'uscio ne uedendola comparire, mi do a credere, ch'ella non mi habbia inteso. & però fingendo d'hauer trouate le scritture ritornerò in casa & uedrò di rimouerla da questo uano timore.

SCENA

Vndecima.

Stentato, Frappa, Chiurma, Radabaldo, & Balucco.

Ste. *SI che l'hauete inteso il bisogno, quella e la sua Casa.*

Fra. *Non vuoi tu dunque esser insieme con esso noi in una impresa di tanta importanza.*

Ste. *Nò, perche oltre il rischio a che andrei per esser conosciuto, uerrei anco a metter il Sig. Rutilio, & uoi in qualche trauaglio ma sarò ben qui poco lontano per soccorrerui in ogni bisogno.*

Chiu. *Dimmi o Stentato, habbiamo noi a portare alcuno pericolo nella uita?*

Ste. *A punto andate sicuramente.*

Chiu. *Batti Frappa, & batti in modo, che paia che si cominci a dar all'arme.*

Rad. *Et certo Portia se ne sarà partita subito che haurà ueduto tornar mia sorella a casa, il che mi do a credere, per non l'hauer io trouata nella camera qui dinanzi quale le haueua assignata per sua stanza.*

Fra. *Ta ta ta ta, hor ch'io ho battuto attendi tu a rispondere, ch'io mi ritirerò così*

cosi abbaucato qua da canto in modo d'imboscata.

Rad. Ohime che genti abbaucate sono quelle: Dio m'aiuti.

Bal. Chi è la ?

Chiu. Amici, amici aprite.

Rad. Non far per modo alcuno.

Bal. Che dimandate gentilhuomo ?

Chiu. Portia addimando.

Rad. Io uolontieri mi ritirerei, ma temo anco da questa banda di qual che imboscata.

Bal. Ella non è in casa.

Rad. Et certo questo pouer huomo di Balucca, ui lasciarà la uita per esser uestito de miei panni.

Frap. Costui all'habito mostra assai del brauo habbi cura alle tue spalle Chiurma.

Chiu. Et di Melina che n'è?

Bal. Anch'ella è fuori Sign.

Frap. Oh posso assicurarmi, che gli da del Si. per il capo.

Rad. Lo dissi ben io che tutt'hoggi mi pareua sentir giungermi alle spalle un'essercito de nemici.

Fra. Entra Chiurma, & cerca bene, se la troui in loco alcuno.

Chiu. Io uo.

Rad. Oh pouera Portia.

Fra. Dimmi il vero ou'è Portia ou'è Melina?

Bal. L'ho dett'io, ch'elle non sono in casa.

Frap. Oue sono andate & di la uerità; se non uuoi che ti infilzi da un lato all'altro.

Rad. E pur

Rad. E pur meglio ch'io pigli questa strada, & fugga la mala uentura.

Bal. Io ui dirò il uero io. Arnobio seruo d'un certo scolare, uenne pur dianzi in casa, & si cangiò d'habito, insieme con Melina, & Portia, & le condusse . . .

Chiu. Io non le so trouare ne di sotto, ne di sopra.

Frap. Gia ho io incominciato a scoprirle, & è certo trama di Oclio, che per aggiungere oltraggio al'ingiuria del Sig. Rutilio, ha fatto condur altroue queste puttane, accioche elle non ci seruino.

Chiu. E possibile è ma tu ti hai a risoluere di dirci particolarmente oue sono andate, & in che habito, altrimente ti caueremo il cuore.

Bal. Al ser no prestai io una mia ueste di cottone rosso, & egli imbiancatasi la barba con un tabarro, & una beretiaccia, & cõ un bastone in mano fingendosi un uecchio condusse Portia, & Melina quiui in casa di quel Dottore nostro uicino.

Frap. A che fare?

Bal. Questo ueramente non ui so dire.

Fra. Entra in casa, ch'iui ti sequestriamo per cento & un'anno.

Bal. Volontieri.

Chiu. E stato ben fatto, accioche gli non andasse a dar qualche auiso a danno nostro.

Frap. Hor che si ha a fare entrar in casa del Dottore, e uenir al nostro effetto nõ mi par bene.

bene.

Chiu. Nò, ma forse nō sarebbe male mandar cō stui a chiamarle fuori cō qualche scusa.

Fra. Si se potessimo fidarsi di lui.

Chiu. Ma zitto, che escono genti di casa del Dotore.

SCENA Duodecima.

Arnobio, Frappa, Chiurma, Lucilla, Stentato, & Nichetta.

Ar. SI che, achetateui Sig. Lucilla, ch'il tutto è fatto a nostro beneficio.

Fra. L'habito di costui che esce è quello apunto che ci ha detto quest'altro qui di casa.

Ar. Et voglio che sappiate.

Chiu. Sono d'essi al sicuro, non perdiam tempo.

Ar. Chè se non prendauamo questo partito.

Ni. Io non trouo costoro in loco alcuno.

Chiu. Ah traditore.

Fra. Ti habbiamo pur colto poltrona.

Ar. Ahime, ahime.

Ni. Ohime che rumore è questo?

Lu. Oh meschina me.

Ste. Ah ahm, ti habbiamo gionta, chiudetele la bocca che non gridi, mucchio faue la rapofa mas mucchio mas faue chien la toma.

Ni. Per mia fe, che sono i compagni del Sig. Rutilio, ch'hanno rapito una giouane dà

casa del Dottore, & per mio credere ella è sua figliuola. ma penso d'intenderla alla fe bona, Rutilio haurà uoltato mantello. & la mia padrona non sarà entrata in gelosia senza cagione. uoglio entrare in casa, & narrarle tutto cio che ho ueduto.

SCENA Terzadecima.

Trippa, e Balucco.

Tri. *Coloro, che hanno detto che mentre si mangia, & mentre si dorme non co're tempo hanno detto il uero. & tutto ch'io douessi subito andar a partir il guadagno con Portia, sono stato tre hore a tauola, & non mi sono parse un momento, ma ecco apunto Balucco, & par tutto spauentato, & mezo incantato, addio soldato del Tinca, come uanno le facende?*

Bal. *Male.*

Trip. *Che è di Portia?*

Bal. *Malissimo.*

Tri. *E di Melina?*

Bal. *Non so:*

Tri. *Che vuol dire, sei diuentato un oracolo che rispondi cosi ambiguo, & breue?*

Bal. *Di gratia non mi moteggiare, che ho altro in capo.*

Tri. Ap-

Tri. A proposito uolete: hora cominciare a far del grãde, perche hauete il pegno in mano?

Bal. Fermati, oue uoi andare?

Trip. In casa di sopra a Portia a pigliar la parte mia de doni, che le ho fatto hauer dal vecchio.

Bal. Portia non ui è.

Trip. Che? non è ella forse ancora tornata a casa?

Bal. Nò.

Tri. Non si crede à pari tuoi.

SCENA Quartadecima.

Prudentio, Gandolfo, Trippa, & Balucco.

Pru. SI che per le parole del seruo di quel medico greco io resto tutto confuso.

Bal. Dico che tu stia di fuori.

Tri. Dico che uoglio entrare io.

Gan. Che contesa è quella, che fanno coloro?

Ba. Trip. nõ mi far turbare piu di qllo ch'io son.

Pru. L'uno è Trippa.

Gan. Et l'altro parmi essere il Capitano fratello della Sig. Cornelia.

Bal. Non entrarai a modo alcuno.

Pru. Che vuol dir Trippa?

Gan. Sig.

Gan. Sig. Capitano che contese sono le uostre?
Bal. Che si ch'io sarò scoperto?
Trip. Tu m'hai pur precipitato.
Gan. Non state a contendere con costui Sig. Capitano.
Pru. A cui dite m. Gandolfo? quel è questo Capitano?
Gan. Il Capitano qui fratello della Sig. Cornelia.
Trip. Ohime ch'io son rouinato.
Pru. Voi u'ingannate, che se ben è uestito d'habiti conformi a suoi per la malitia che n'ho io egli è ruffiano d'una femina del Capitano.
Gan. Non hauete uoi poco fa parlato meco come fratello della Sig. Cornelia quiui in casa sua?
Bal. Sig. [illegible] ma per ordine di costui.
Tri. Egli [illegible] per la gola, & appunto io era [illegible] con [illegible] perche egli ha ingannato, V. S. & me.
Bal. [illegible] gli mente. & l'haueua attaccata meco, per che uoleua ch'io li facessi hauere la parte di quello, ch'egli ui ha truffa[illegible].
Tri. Udite ch'espressa bugia, non uoglio altro testimonio, che V. S. istessa di non hauer pur mai pensato di guadagnar con uoi, altro che la gratia uostra, & questo tristo (per inuidia forse) cerca di mettermiui in disgratia.
Bal. Tristo, & sciagurato sei tu.

Pru. Fer-

Pru. Fermateui dico : & m'imagino ben io, che ui farà qualche tratto da furbo.
Gan. Iddio m'aiuti, fin quì non la sò intendere.
Tri. Chi non si conosceffe.

SCENA Quintadecima.

Portia, Melina, Gandolfo, Prudentio, Trippa, e Balucco.

Por. IL Dottor non uiene Arnobio ci ha abbandonate, habbiamo a seruire lo Stentato, onde è bene che ce ne torniamo a casa nostra.
Pru. Queste ch'escono di casa mia deuono esse re le donne, che doueua mandarci il serno di nostro figliuolo.
Gan. Saranno d'esse certo, uoglio che gli occhiali mi facciano ben ueder questa giouane, ma ohime, che nouità è questa ? oue sì ua Sig. Cornelia in quest'habito ?
Pru. Ou'è la Sig. Cornelia ?
Mel. Noi siamo scoperte.
Bal. Ecco Portia che chiarirà il tutto.
Tri. Apunto mi mancaua quest'altra.
Gan. Di gratia Sig. Cornelia lasciate lo sdegno.
Tri. Meglio è ch'io fugga il mal anno.
Pru. Voi siete in errore M. Gandolfo ch'ella non

non è d'essa.

Gan. Come che non è d'essa? sò ben io, che quella è la uedoua, cõ cui poco fa ragionai in casa sua. ancorch'ella sia hora in altr' habito.

Pru. Voi u'ingannate dico.

Gan. So che non m'inganno io, & ella ha ancò al collo la collona ch'io le dondi quando conchiudessimo il parentado in sieme.

Pru. Io non sò ciò che ui uogliate dire. so ben io ch'ella non è la uedoua, & che in quella casa oue sono entrate queste donne uè habita da pochi giorni in qua una certa ruffiana, che tiene donne a guadagno, & se non fosse il rispetto d'un certo gentilhuomo che la fauorisce, l'haurei di già fatta cacciare di questo uicinato.

Gan. Et quella con cui ho parlato io, non è la Vedoua qui uicina.

Pru Sig. nò dico: Ne so imaginarmi che sia se non qualche rea femina, essendo, entrata così liberamente in quella Casa.

Gan. Et colui ch'era sul l'uscio non è il Capitano suo fratello.

Pru. Apunto.

Gan. Non era il Trippa quello ch'era a contesa con esso lui.

Pru. Quello si & dubito.

Gan. Vorrei che uedessimo di trouarlo.

Pru. Se non che mi riputarei a uergogna, ch'alcuno mi uedesse entrare in casa di simil gente, sarrebbe prudente consiglio

landar'

l'andar ad essaminar queste donne.

Gan. Di gratia non guardiamo a questo, ma neggiamo d'intendere come si stia la cosa che mi par quasi d'esser un'altro.

Pru. Vediamolo. & poiche elle confuse hanno lasciato l'uscio aperto, entriamo.

SCENA
Sestadecima.

Nichetta, & Cornelia.

Ni. Io son pur stata la bella pazza a non considerare che scoprendo alla mia padrona ciò ch'hanno fatto i compagni del Sig. Rutilio, non me ne sarebbe seguito, se non fatica, & trauaglio, ecco ch'adesso tutta colma d'affanno, & tutta disperata uole ch'io lo troui a tutt'i modi, & ch'a tutt'i modi le sappia rifferire la uerità di questo fatto qual è pur tutta a punto come l'ho detto.

Cor. Nichetta, ò Nichetta.

Ni. Madonna.

Cor. Aspetta non andare.

Ni. Qualche cosa di nouo ci sarà, che uolete madonna.

Cor. Ho pensato che uoglio piu tosto scoppiar di dolore, che far mai gratia a questo mistea le

le di corergli dietro.

Ni. Voi fate da donna saggia, perche chiamandolo io per parte uostra o che non ui uerebbe, o che inganandoui cercherebbe cō mille bugie di negarui quello, ch'è per farui credere quello che non è.

Cor. Ahime che se mai donna meritaua d'esser cara ad huomo, io doueua pur esser amata da quest'ingrato, & se mai huomo douena amar donna, egli me doueua hauer piu cara che la luce de gli occhi suoi.

Ni. Cosi sono tutti scortesi ingrati, et traditori.

Cor. Dhe Amore, perche non mi fai tu degna di uederlomi per breue hora almeno qui presente in premio d hauerlo io amato cō tanta fede, si ch'io potessi alquanto isfogar seco questo mio affanno.

Ni. S'egli ci uiene, se ci uiene con le mie mani gli uo cauar gli occhi.

Cor. Et ch'altro misera poss'io piu sperare che tormentata uita, anzi disperatissima morte, ah Rutilio disleale, ou'è la fede che m'hai promessa, ou'è il fuoco nel quale mostraui arder per me, oue sono le fiamme, nelle quali fingeui per me consumarti, se tu d'altro foco ardi, s'altre fiamme ti consumano, & se la fede a me promessa mi uiene da te senza cagione tolta, & data ad altri.

Ni. Vi dico che cosi è di lor costume, ma entriamo, che di qua ueggo aparir gente.

SEL-

S E C N A
Decima Settima.

Celio, & Arnobio.

Cel. O*hime che quest'è ben l'ultimo, et mortal colpo che dar mi puo la mia sorte. ah Celio infelice, che consiglio sarà il tuo? & tu sai certo che sono stati i seguaci di quel traditore di Rutilio?*

Ar. Cosi non lo sapessi, che s'io non mi saluaua in quel fondico, oue mi spogliai quel habito infelice, uno d'essi che mi seguitò un gran pezzo, m'haurebbe morto, mentre gli altri menauano uia la fanciulla, ch'io haueua ritirata sul'uscio per notificar li quello che si era ordito a salvezza del caso.

Cel. Ah Lucilla anima mia, la maluagità dunque di cosi uillana gente haura forza di te priuarmi, ma se tu fossi nel mezzo di mille schiere armate a miei danni, debbo, & voglio o d'indi leuarti, o disperato morir apresso di te, accioche nell'estremo anco di questa misera uita tu conosca il mio fermo proponimento di non uoler uiuere disgiunto da te, & s'io credesi trouar in casa sua quel traditore che mi ti toglie,

toglie, si com'è da pensare ch'egli si sia piu tosto con si cara preda ritirato altroue, se ben tutto'l mondo mi fosse contra fin dentro il suo letto, uorrei proseguitarlo, & con le mie proprie mani cauargli il cuore, ma inuestigherò tanto, & cercherò tanto che lo trouerò, & ne farò tal uendetta che sarà eterno, & segnalato essempio a tutt' il mondo.

Ar. Io ueggo costui disperato correr a certa morte, & non ho ardire di dirgli pur una parola.

Fine del Atto Quarto.

INTERMEDIO

rappresentato la prima uolta che fu recitata la Comedia finito il quarto Atto fu una gagliardissima, & superbissima Moresca fatta dalli Paggi di S. Alt. Seren. con Picche, Archi, & stocchi uestiti superbissimi vna parte alla Turchesca, & l'altra alla Moresca.

INTERMEDIO

rapresentato la seconda volta che fu recitata la Comedia finito il Quarto Atto. Interlocutori, Amore Mercurio Gioue Coro di Dei & Psiche.

Amo. *Non poted'io nō esser q̄l che io sono*
M'astringe a disgōbrar tosto dal petto
Lo sdegno, & disfar la bella Psiche
Ma per goderla homai senza sospetto
Cheggio o caro Mercurio il tuo fauore.
Mer. E'l mio fauor haurai
Benche quì per voler del sommo Gioue
Venga ad altr'opre intento
Pur con la propria bocca

Scopra

Scopre tu a Gioue le tue honeste brame
Parendo a me ch'egli ami
I caldi prieghi udir de suoi deuoti.
Amo. *Siate uoi meco o dolci amori uniti*
A Porger le mie preci
A lui che il tutto a suo voler comoue

Qui gli Amori con le mani & con gli occhi riuolti al Cielo suplicheuolmente cantarono.

Poi che il pudico Amore.
Ferito ha il proprio petto.
Con la pungente sua cara Quadrella
Piacciati alto mottore
Ch'egli habbia in me diletto
La cara Psiche anco rosetta e bella.

Balenando con un Tuono si aperse mirabilmente il Cielo scoprendosi in un altro Cielo ornatissimo & splendidissimo oue era Gioue con molti Dei & Dee qual co si disse.

Gio. *Cosi mi piace, & cosi hor hor dispenso*
Et uoi meco Dei tutti
A quel che chiede Amor date il consenso,

Canto del Choro de gli Dei nel Cielo superiore.

Cho. *Goda il pudico Amor la sposa amata*
Da cui nasca il diletto
Che d'alta gioia ingombri ogni human petto.

Amo. Di me sarà il piacere
Et di te Gioue fian le gratie intere.

Si uide all'hora mutata tutta la mirabil prospettiua della scena in una porta candida & splendidissima di cui si uide uscir Psiche tutta gioconda col bossolo coperto, & Gione disse.

Gio. Guidale tu Mercurio al lor soggiorno
Poiche gia Psiche salua fà ritorno
Fuor de l'Eburnea porta
De sacri Elisi campi
Rendi con gioia & festa
Contenta a pieno la sua uoglia honesta.
Mer. Et tanto segua hor hor quanto imponi
Ma ecco: eccola punto, ecco qui Psiche.
Amo. Stiam da parte ad udir cio ch'ella dica
Psi. Io pur reccò a colei ch'è periglioso
M'impose ufficio, quanto ella m'ha chiesto
Merà de sommi Dei che questa & l'altre
Imposte imprese m'han fatto essequire
Benche tutte impossibile & incerte
Et perche in me s'auiui hor la speranza
Che la bella & acerba mia nemica
Si leui in parte dal suo ingiusto sdegno
Ne mi resta altro homai se'l dritto stimo
Che piacer solo a lui, cui gia non spiacqui.
Amo. Ecco colui cui somamente piaci
Dolce, diletta, amorosetta Psiche,
Et ecco l'Amor tuo.
Psi. Oh dolce Amore
Se sei pur quello ch'io nol credo a pena

Chi

Che mi si scopre hor si benigno & grato.

Amo. *L'esser io quel ch'io son, fa ch'io sia teco*
Com'esser uoglio ogn'hor grato & benigno.

Mer. *Et io com'è uoler del sommo Gioue*
D'ambi l'amiche uoglie unisco in pace
Con questa uerga mia, com'a uoi piace
Al nostro almo ricetto
Andiam dunque con gioia, & con diletto.
Et sia mia cura poi di uenir teco
Psiche gentil a Venere, & portarle
Il pretioso liscio & far si ch'ella
Si plachi & sia di tal connubio lieta.

Et ne lo andar uerso la bella stanza d'Amore cantorno in dolce concerto l'infrascritti uersi.

Goda Amor Psiche & ella
Lui goda, & mentre amando
Gli scorge, il uenerando
Suo sacro nume, Goda il mondo tutto,
Et colga ogn'un d'Amor felice il frutto.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Gandolfo, & prudentio.

Gan. CHI haurebbe mai creduta una tanta sceleragine.

Pru. Non mi marauiglio di alcun di loro, perche come meritrici, ruffiani, parasiti, & serui nel tradire, ne l'ingannare, nel truffare, & nel rubbare hanno fatto quello ch'è di lor natura, ma ben mi duole, che noi ci siamo fidati di così infame, & uituperosa canaglia.

Gan. Io sono in questa cosa M. Prudentio, talmente confuso, & perduto, che se ben ho ricouerata la robba mia, non so però a qual capo cominciare a racquistar l'honore, & a uendicar una tal ingiuria.

Pru Il tentar di uendicarsi con questa feccia d'huomini, non sarebbe altro che far contra sto contro un Asino, che ci desse d'urto, il dargliene castigo sarà sempre a tempo, ben mi pare che bisogna la prima cosa attender a sbrigarsene, & sarebbe forse bene tentar che il cauallo, che ci ha portati nel fango,

fango, quell'istesso ce ne traheste fuori.

Gan. Vorreste dunque che di nouo ci fidassimo di chi ci ha' ingannati, & traditi?

Pru. Fidarsi nò, ma fingere, & mostrar anco d'hauer tolto per burla le loro sceleragini.

Gan. Io per me nō potrei mai darmi più a guardare con dritt' occhio alcuno di questi sfaciati, non che seruirmi de l'opera loro, & massime quel tristo del seruo di mio figliuolo.

Pru. Io ui dico M. Gandolfo, che hoggi dì è un tempo, che chi non sa simulare, non sa uiuere.

SCENA

Seconda.

Galuzzo, Prudentio, Gandolfo.

Gal. PAdrone.

Pru. Che ci è? che hai? che cerchi? che non rispondi?

Gan. Ahime ch'io non mi so imaginare oue possa esser andata costei.

Pru. Sei ebriaco? che dici?

Gal. Io non so che mi dica io

Pru. Che ti uai aggirando? che cosa cerchi?

Gal. Io cerco Luccilla nostra figliuola che non la truouo.

Fru. Come che non la truoui?

Gal. Sig. nè ne in cucina, ne in Camera, ne Sale, nè in loco del Mondo.

Gan. Quest'altri si sono scoperti per tristi, ingannatori, & costui si manifesta per pa zo, & ebbriaco.

Fru. Pazzo non è, ebbriaco no'l credo, ma gli m'ha ben messo in tanto spauento ch sono sforzato intenderla meglio, entra di gratia ancor uoi M. Gandolfo.

SCENA

Terza.

Trippa, Balucco.

Tri. DAL ritrouarmi nel fondo delle mis rie hauendo perduto hoggi il credito & gli amici, piglio speranza di rimette mi (come si dice) d'armi, & di caualli poiche nō potendo il mio stato ridursi à pe gio, far à forza ch'egli migliori.

Bal. Sia maledetto, chi m'insegnò mai questa uita furbesca, che pare altrui cosi dolce

Tri. Ecco questo scelerato, che m'ha condotto al precipitio.

Bal. Et in tutte l'hore la gusto piu amara.

Tri. Non uoglio mostrar d'esser sdegnato seco, accio che egli mi chiarisca d'un dubbio.

Bal. Poi-

Bal. Poiche ingannando altrui sempre si stà in travaglio.

Tri. Poiche (o Balucco) più uolte ho udito di rè essere danno, & uergogna il serbar colera con gli amici uoglio che si come io intendo d'essere tutto tuo, così tu deponga meco ogni sdegno, & siamo amici come di prima.

Bal. Io lo desidero, perche la discordia fra pari nostri è la rouina de nostri pari.

Tri Così è ma doue uai tu hora?

Bal. A cercar il Capitano, che questa meschina di Portia essendo confusa, & perduta d'animo non l'è rimaso da raccomandarsi ad altri che al suo Ribaldo, o Radabaldo, che dir lo uogli, non sapendo incolpar altri che te, come radice, & prima cagione d'ogni suo male.

Tri. L'ho fatto per ben io, & per util suo, ma dimmi hanno saputo i uecchi tutti i nostri stratagemi.

Bal. Fa pur conto che ne sappiano anco uno di più, onde hanno uolsuto indietro il tutto.

Tri. Oh sia nella mall'hora.

Bal. Et con questo ti lascio.

Tri. Va com'andò mio padre alla piazza del mercato, hora chè debbo fare io per seruitio del Sig. Rutilio. ho ingannato i uecchi. sarebbe di suo debito torre in ogni cosa la mia protettione, ma dubito ch'anche egli uedendomi su'l cadere non mi dia la spinta, però co'l metter sua

madre in sospetto della uita, di lui, uedrò d'operare ch'ella s'induca a ualersi di me, si che io n'habbia, & riffugio sicuro, & beneficio certo, così delibero di fare, & uoglio seruirmi del mezzo della comare sua uicina, in che ella molto confida.

SCENA

Quarta.

Stentato Solo.

Sten. OH Cieli come si uede manifestamente che contra il uostro girare torna falace il più delle uolte ogni prudente disegno, l'haueua ben io pensata bene, ma la fortuna traditrice cō la poca prudenza di questi inconsiderati animalacci l'ha fatta riuscir a quel peggio che si potesse imaginare pigliando una per un'altra, ond'io non ui sapendo trouar riparo, uoglio ueder almeno di non rimaner contumace co'l uecchio mio padrone, hauendolo burlato con l'inuentione del fuoco, che fu prodigio d'un incendio tale che Dio uoglia che si truoui mai più modo di spegnerlo, tratterò con queste poltrone se sono tornate a Casa, qualche rimedio per il mio particolare, lasciando la cura de gli altri alla fortuna,

fortuna, & non è mal principio il trouar l'uscio aperto.

SCENA Quinta.

Prudentio, Gandolfo, Galuzzo.

Pru. ET insomma non so in felice ne che mi fare, ne che mi pensare, se non al peggio ch'imaginar si possa, & son ridotto a tale, che porto inuidia a nostri trauagli quali almeno non ui toccano nell'honore, come fa me quest'infelice sucesso, qual mi rende uituperato per sempre.

Gan. Io uorrei poterui dar et consiglio, & aiuto, poiche in uero i nostri dispiaceri mi fanno dementicar ogni mio trauaglio.

Pru. Ah misero Prudentio.

Gal. Allegrezza, allegrezza ò padrone, uenite, tornate tosto che la Sig. Lucilla è tornata a casa per l'uscio del Giardino, accompagnata da una gentildonna con un mar di donzelle, & di serue.

Pru. Come così?

Gal. Et quella gentildonna mi manda in fretta a cercarui dicendo hauer a trattar con V. S. di cosa importantissima.

Pru. Io son confusissimo torniamo in casa Sig. Gandolfo, & intendiamo che nouità sarà questa.

SCENA Sesta.

Radabaldo, Balucco, Stentato, Portia.

Rad. ET ti prometto Balucco, ch'io haueua animo di atterarne più di trenta uno.

Bal. State pur in ceruello: & non bisogna disperarsi, che potrebbe anco essere che le cose pigliassero qualche bono affetto.

Por. Egli giunge a tempo, hor ritirati, et uedrai se ti saprò seruire, & guadagnarmi li sei scudi hauuti.

Ste. Sarò qui su questo canto.

Rad. Che si fa Portia mia?

Por. Benissimo Sig. Capitano. io ui faceua cercare cō istanza grandissima essendo in maggior sospetto che mai, ma per bona uentura mi s'è parata dinanzi cosa, onde speri, anzi son certa hauer rimediato al tutto.

Rad. Si ahn, & questo è uero?

Por. Sig. si, deponete pur quest'habito. tieni Balucco, & rendigli il suo tabaro, la sua spada, & il suo capello ch'il mio caro Capitano

pitano è fuori d'ogni pericolo, & rimeuū questi in casa.

Rad. Certo? così è uero?

Por. Certissimo, & ne ringratio il Cielo, & la bontà d'un gentilhuomo di questa terra, il quale uedendo me in tanti affanni, & noi in tanto pericolo, mosso da miei prieghi con l'auttorità sua ch'è grandissima hà fatto minaciar gli nemici nostri, & mettergli in tanto spauento, che per somma di lasciarui la uita hanno hauuto di singolar gratia il potersene andare.

Rad. Oh che mi dici: & chi è questo gentilhuomo? ch'io uoglio conoscerlo, & essergli seruitore.

Por. È ben ragione, egli si chiama il Sig. Belisario Benelli, il quale io ho pregato che uoglia degnarsi di uenir alle uolte a starsi con esso noi a diporto, & per sua cortesia m'ha promesso di lasciarsi ueder. Ond'io ui prego à uolerlo honorare, rispettare, & accarezzare; poiche nel uero habbiamo à riconoscer la uita nostra da lui.

SCENA

Settima.

Nichetta, Portia, Radabaldo, Stentato.

Ni. SI A lodato il cielo, che non haurò più tante brighe, hauendo giurato la mia padrona non solo di non uoler più amar il Sig. Rutilio, ma di uoler, ch'il Capitano suo fratello faccia seco le sue uendette, ma eccolo. O Sig. Capitano à tempo ui ho trouato, dice la padrona, che non restiate per cosa alcuna di uenir a lei hor hora, ch'ha gran bisogno di dirui uenticinque parole.

Por. Andate, ma state di ritorno presto?

Rad. Così farò, andiamo Nichetta.

Por. Que sei Stentato?

Ste. Poco lontano.

Por. Di il uero, s'ho io saputo seruire?

Ste. Assai meglio di quello che m'haurei creduto.

Por. Sappi certo Stentato, che non è cosa al Mondo che possa più del guadagno.

Ste. Et questo non ti mancherà. Hora non mi arischiando io d'andar alla presenza del uecchio per la bugia, che gli

 ho

ho detto del fuoco, uoglio che ti contenti dirgli, ch'io gli feci quell'ambasciata di tua commissione, & perche tu non poteui soffriere per l'amor che gli porti, di uederlo ragionar con la Vedoua.

Por. Io so quello ch'ho a fare. però lascia a me la cura del tutto.

Ste. A riuederci dunque, che fra poco lo guidarò a te.

Por. Guidalo pur quando ti piace, ch'io starò ad aspettarlo qui in Casa.

SCENA

Ottaua.

Rutilio, Trippa, & Nichetta.

Ru. ET subito ch'io m'auidi dell'importantissimo errore, ch'haueuano commesso costoro, ne restai tutto confuso, & sopra giunto da mia madre, la quale a tutt'i modi mi uoleua ritener in casa, mostrando di temer anco della mia uita uedendomi risoluto d'uscir fuori, mi commandò ch'io uedessi almeno di consigliarmi teco, & così hauendoti hora trouato a caso, desidero che mi porgi

indrizzo

indrizzo, consiglio, & aiuto non sapend' io medesimo, ne che pensare, ne che mi dire, ne che mi fare.

Tri. L'hauerui nostra madre indirizzato a me, nasce dal creder ella, che uoi siate perseguitato dal Capitano Radebaldo, si come poco fa l'ho fatto credere sotto mano, accioch' ella habbia di gratia, che la Sig. Cornelia ui sia sposa, ma in quest'altro intrico della figliuola del Dottore, non so ueramente come gouernarmi per uoi.

Rut. Per il manco male, mi pare che bisogni la prima cosa tener mezzi ch'il dottore sia informato intieramente della uerità del fatto.

Tri. Così mi pare, ma bisogna trouar il mezzano che sia seco di maggior auttorità ch'hora non son io.

Ru. Parliam d'altro, che ecco la serua di Cornelia mia.

Ni. Horsù io uado a cercar lo Stoppa Sig. sì, questo Capitano mi par proprio un mattarello da schizzo, che senza Stoppa non può far effetto.

Tri. Oue si ua così infuriata Nichetta gentiletta, te dico Nichetta.

Ni. Chi mi chiama?

Rut. Son io Nichetta.

Ni. O ben uenga maggior.

Rut. Che fa la Sig. Cornelia.

Ni. Che fa? tosto lo saprete, burlarla a questo modo ahn?

Ru. Burlarla perche?

Ni. Perche ahu? con la figliuola del Dottore ahn ma fiate ficuro che tosto ue ne pentirete, & con questo me ne uado.

Ru. Ascolta, ascolta Nichetta.

Ni. Non posso ch'ho facende.

Ru. Ben è uero ch'è le disgratie uengono sempre accompagnate, et ch'un errore ne fa mille, hor son pur io misero per le parole di costei fatto certo che Cornelia mia ha hauuto notitia di questo sfortunatissimo caso, & n'ha creduto non quello ch'è in effetto ma quello ch'appare, si che non solo bisogna ch'io mi schermisca da lo sdegno del Dottore, ma che mi diffenda anco da l'odio di colei, senza la quale uiuer non posso. onde confuso, ne a l'uno, ne a l'altro so trouar rimedio.

Tri. Io uoglio Sig. Rutilio metter per uoi non solamente l'opera mia, ma la uita istessa.

Ru. Facendolo già sai che non seruirai persona, che non sia per riconoscerti.

Tri. A me basta la gratia uostra, ma ecco il serno del doctore, ch'esce di casa.

SCE-

SCENA
Nona.

Galluzzo, Trippa, Rutilio.

Gal. *Assai bona piega mi par che pigli questa tela rispetto al male che mi credessi, ma ecco apunto costui, inditio certo, che le cose debbano passar bene. S. Rutilio la Sig. uostra madre, la quale si troua qui in casa nostra, mi manda con grandissima instanza a cercarui, hauendo bisogno (com'ella dice) di ragionar con uoi hor hora, & di cosa importantissima.*

Rut. *Voi tu farmi un seruitio, che te n'haurò obligo eterno?*

Gal. *Mille non che uno. V.S. mi commandi.*

Rut. *Trattienti quanto ti pare, oue meglio ti piace. & riferiscele che mi hai cercato, & che non m'hai trouato.*

Gal. *V.S. mi perdoni, ch'in ciò non posso ser uirui, sapendo importarle l'importanza del ne gotio, anzi ui prego con ogni instanza a uenir subito, che ben per uoi, & io me n'entro a dirle che u'ho fatta l'ambasciata.*

Rut. *Ascolta ascolta.*

Gal. *Perdonatemi ch'io son sordo.*

Rut. *Che debbo far Trippa.*

Tri. An-

Tri. Andar ad intendere, ma star sù la nostra.

Rut. Mi sarà difficile oltre che dubito d'accrescer i sospetti di Cornelia mia, s'io sarò ueduto entrare in questa casa.

Tri. Con la S. Cornelia gia u'ho detto, che lasciate la cura a me di sgannarla, sappiateui pur regger uoi nel rifiutare la figliuola del Dottore, in modo che non paia, che ui dispiaccia il partito, anzi mostriate desiderar lo non meno di quello che ui pare, che lo desideri uostra madre, stando sù i generali di non poter amogliarui a modo alcuno.

Rut. Hor sù pure, conosco esser necessario dar ogni possibil sodisfattione al Dottore, & però entro, sperando ch'amor m'insegni il modo da sbrigarmi da quest'intrico, & conseruarmi la gratia di colei, a cui sola dedicato mi sono.

Tri. Andate felice. ben è uero, che si com'è facile il dar consiglio altrui, così è difficile il consigliar se stesso, ond'è, ch il Medico non può medicar se medemmo, quantunque sia dotto, & espertissimo.

S C E N A

Decima.

Trippa, Celio, Arnobio.

Ce. E *Vero quello che dici o Arnobio, che* [illegible] *già com'esperso nocchiero m'hai tra*[illegible] *to molte uolte in sicuro porto dal mare d*[illegible] *miei trauagli.*

Tri. *Ecco quest'altro scolare disperato intorn*[illegible] *alle filosofie.*

Cel. *Ma che mi gioua misero, s'hora con la pi*[illegible] *cara merce m'hai fatto romper la naue i*[illegible] *scoglio.*

Ar. *Io no, ma la fortuna fù quella che mi tol*[illegible] *& gouerno, & remi, & sarte precipita*[illegible] *doci nell'abisso d'ogni miseria.*

Trip. *Men male ch'hoggi non son solo posto i*[illegible] *disperatione.*

Cel. *Ma s'io credessi lasciarui mille uite, non* [illegible] *ch'una, uindicherò dolce ben mio, uindich*[illegible] *rò dico tutte le tue, & mie ingiurie.*

Ar. *Costui ch'è più da fatti, che da parole fini*[illegible] *rà certo di precipitar se, & me insie*[illegible] *me.*

Ce. Et

Ot. Et vorrò che sia di nostra salute il non poter sperare salute da banda alcuna.

Tri. Voglio scoprirmi, & non mi lasciar fuggir quest'occasione Sig. Celio e più d'un'hora, ch'io ui cerco per farui con l'opera mia il più felice giouane ch'hoggi di uiua, mentre cred'io uoi ui riputate il più infelice.

Cel. Ahime ch'il mio male è senza rimedio.

Tri. Io conosco l'infermità, & ho in pronto la medicina, ne uoglio altro premio da uoi, se non che dopo che u'haurò renduta la uostra salute, mi siate protettore in un certo mio particolare, non mirando ad un poco d'errore, che ho commesso contra un gentilhuomo, del quale uoi potete disponer assai, & perche ui veggo tutto pensoso, come quello, che giudica douersi far poca stima de lle mie parole, con i fatti prometto di accertaruene.

Cel. Guardati dal profferire.

Tri. Io so, che uoi sete in affanno per l'amor che portate alla figliuola quì di questo Dottore & che temete ch'ella dalli nemici nostri non habbia per uostro dispregio patito à quest'hora danno, & uergogna, & io m'offero di consolarui tosto, però lasciatemi trouar fra mez'hora, o manco, ch'io spero d'apportarui intensissimo contento, andate, & lasciatemi dir diece parole, a questa serua che di qua uiene?

Ar. Ahy

Ar. Andiamo padrone, ch'il Trippa di certo ha in mano qualche cosa di buono per noi, conosco ben io la sua sufficienza.

Ce. S'io ne sentirò piacere, tu non ne sarai senz' utile.

SCENA Vndecima.

Trippa, Nicchetta.

Ni. SI che la mia padrona fa bene a cacciarsi le mosche dal naso, ma se sì ch'ella fa bene.

Tri. Ho apunto costei dou'io uoleua.

Ni. Perche non è la più dolce cosa al mondo che la uendetta.

Tri. Quest'è uerissimo & beato chillo che lo puo te fare perla reale.

Ni. Et io per me, se mi sento beccar da un puli ce, non ho mai bene fino che non gli ho data la stretta.

Tri. Ah crudelaccia, & oue lasci la pietà, che tu douresti usare con chi t'ama?

Ni. Oh Trippa, io non t'haueua ueduto, tu sei ancor qui,

Tri. Ci sono per farti seruitio, & per far anco un tal beneficio alla tua padrona ch'ella haurà

haurà ad essermi obligata per sempre, ma dimmi di che moscha? di che pulci? & di che uendetta ragionaui tu da te stessa meza in colora?

Ni. *Pensalo tu, ch'hai giudicio, non s'essendo però celato il torto, ch'ha fatto quel ingrataccio di Rutilio alla mia padrona.*

Tri. *Me lo imaginauo quasi, ma non dubitare, ch'io farò far questa pace, & sarà la pace di Mercone senza fallo.*

Ni. *Tu t'inganni, che le cose sono piu inanzi, che tu non pensi, & già s'è apparecchiato il fuoco per dar ad una mina, che quel misleale di Rutilio ne sentira lo scoppio, non meno di quello che sentì il ghisceglieri nostro uicino, quando quel suo nemico gli fece del suo palazzo un capello.*

Tri. *E che non faranno tante cose, ho ben io l'acqua apparecchiata per ispinger questo foco, entriamo pure.*

Ni. *Entriamo, & Dio uoglia, ch'il fin sia bono.*

SCE-

S E C N A

Duodecima.

Steniato, Belisario.

Ste. E*T ho caro hauerui incontrato mentre per parte di Portia io ueniua a darui cosi dolce nouella, & quanto siete in collera meco, tanto più m'assicuro che ui pentirete di non hauermi intieramente creduto.*

Bel. Io son in collera si, & se non che per un certo nuono accidente occorso per poltroneria di certi inconsiderati animalacci m'è conuenuto restar un pezzo in casa io ueniua per te, & se ti trouaua in quell impeto, t'haurei insegnato a dirmi bugia, ma se sarà uero (come dici) che Portia te lo commetesse, lascierò la collera, & te ne sarò anzi obligato che nò.

Sten. Non solo u'affermo questo, ma ui do anco per certo, che tant'è l'amore, ch'ella ui porta, ch'ha operato con certa sua inuentione ch'il suo Capitan Radabaldo u'habbia da honorare, accarezzare, & teneruisi per obligato, però state pur uoi sù la uostra, & s'egli ui sarà, lasciate ragionar a me.

Bel A fat-

Bel. *A fatti à fatti, dico ch'io non uoglio più dar fede à tue ciancie, ne ti uoglio più creder cosa alcuna, finch'io non la tocco con mano.*

Sten. *Entriamo dunque.*

SCENA
Terzadecima.

Prudentio, Gandolfo, Rutilio, Trippa, Radabaldo.

Pru. *IO non posso negare che rispetto all'offesa io non resti assai sodisfatto, conoscendo che fu errore de' nostri, & non ingiuria, & che da quello non m'è succeduto uergogna per la cura, & bontà della Sig. uostra Madre, & la sincerità di mia figliuola ond'io m'acqueto.*

Gan. *Et meritamente perche si conosce da tutte le parti la uerità del fatto, l'honestà della giouane, il buon animo della madre di questo gentilhuomo, & in somma la bona mente di lui è*

Rut. *Così potess'io disporre di me medesimo nel*

 moglia-

ammogliarmi, come non solo per sodisfattione di mia madre, ma per somma contento mio operarei con ogni mezo di maggior auttorità, per ottener in gratia di farmiui genero, si come per obligatissimo seruidore mi ui dedico.

Tri. Voi u'ingannate certo Sig. Cornelia, io ue ne do la parola, & tosto ne uedrete l'effetto.

Pru. Io u'haurò sempre in luogo di figliuolo & quanto all'essermi uoi genero, u'accerto ch'io resto intieramente appagato del uostro buon animo.

Tri. Non ue lo diss'io che sono su'l escluder, & non su'l concluder parentella.

Rad. L'hai detto di certo, et così parmi che sia.

SCENA
Quartadecima.

Celio, Gandolfo, Prudentio, Trippa, Radabaldo, Rutilio.

Ce. ALLA promessa che m'ha fatto il Trippa egli non douerebbe tardar molto a comparire, ma non è quello Rutilio?

tilio? & quello che gli è uicino non è egli mio padre.

Gan. Non è quello Celio mio figliuolo?

Pru. Signor si d'esso è.

Cel. Hor che farò, rispetti à sua posta ah Rutilio traditore.

Ru. Io son huomo da bene quanto tu.

Gan. Ritenete moi quel giouane di gratia Sig. Dottore. Ah figliuolo è questo il primo saluto, che tu dai a tuo padre? ch'è qui per te forastiere in tanti trauagli.

Tri. Aiutate Sig. Capitano a ritener il Sig. Rutilio.

Rad. Tuttauia pensaua di farlo, ma uoleua entrar in casa per pigliar armi più a proposito.

Pru. Ah Sig. Rutilio fermateui.

Rad. Restate dico, & fatte a modo di questo gentilhuomo.

Cel. Lasciatemi padre, & perdonatemi, che troppa giusta cagione mi spinge adamazzarmi seco, & uindichirò con le mie ancor l'ingiurie ch'egli ha fatto al Sig. Prudentio.

Gan. Il Sig. Prudentio non è ingiuriato, ma ha in che si senti offeso da questo giouane.

Cel. Ben lo so io.

Ru. Anzi non so d'hauerti mai fatto dispiacere, ma pigliala da quel capo tu uuoi ch'io son qui per risponderti a tutt'i modi.

Tri. Io conosco Signori miei che la benigna fortuna hoggi.

na hoggi si vuol seruir del mio mezo a rasserenar le nostre turbate menti, & però ardisco con buona gratia di tutti à interpormi in questo fatto, & amendare con l'opere gli errori, che senza malignità d'animo ho commessi pur dianzi.

Bel. Et ui prometto da leal caualliere lasciar in tutto la pratica della Vedoua...

Por. Questo mi basta & ui resto seruitrice.

Bel. Et io come si dice basciaroui la bella bella mano. & ancora d'un po d'un po più sù, ma che rumori sono questi oh la?

Tri. Hor per uenir alle strette del fatto dico ch'il Sig. Celio qui desiderando ottener per moglie la figliuola del Sig. Dottore, & aspettando l'occasione di fargliela chieder con mezo d'un auttorità hà creduto ch'il Sig. Rutilio procuri in suo dispregio di leuargliela con uiolenza, & io per isganar lo ui fo sapere ch'il Sig. Rutilio è di già fatto sposo della Sig. Cornelia sorella quì del Capitano.

Bel. Si altri? oh mi fa buono per hauer con maggior sforzo a leuarmela di mente.

Rad. Così ha promesso il Trippa in nome del Signor Rutilio, & tutto di consenso di sua madre, onde s'egli si ne ritirasse uorrei amazarmi seco.

Rut. Non uoglio per questo Signor Capitano ch'habbiamo questione insieme, & il Trippa sa anco ciò che dice circa il consenso di mia ma-

madre.

Tri. Saria pur buono, ch'ella uolesse più tosto uederui in isteccato co'l Capitano che in letto con la Signora Cornelia, ma ecco a tempo il Signor Belisario.

Bel. Eccomi al seruitio di tutti, et hauẽdo inteso lo stabilimento del maritaggio della Signora Cornella con mio figliastro, com'amico & parente me ne rallegro con tutto'l cuore.

Tri. Et io per tutti ne ne ringratio, poichè a me è dato hoggi in sorte d'esser qui maestro delle cerimonie, & tornando al mio proposito dico, ch'il Signor Rutilio qui non solamente è già amogliato, ma ch'egli non ha colpa alcuna, com'ha creduto il Signor Celio nel ratto della Signora Lucilla.

Gan. Di questo in uero ci siamo accertati.

Bel. Et io ancora glie ne fò larga fede.

Trip. Resta hora che uoi Signor Gandolfo per quiete, e contentezza del figliuolo nostro preghiate il Signor Dottore che si contenti di cõcedergli la figliuola per isposa, & con questo uscendo d'ogni trauaglio spero che tutti ue ne uiurete felicissimi.

Cel. Se quell'è uero, ch'hora ho inteso, & che da uoi mio padre mi sia impetrata tal gratia, io m'acqueto in tutto, ne saprei ch'altro mi desiderare.

Gan. Parendomi questo tuo desiderio honesto, non posso mancare d'aderirui, & così pre

go noi Signor Dottore a concedermi la figliuola nostra, & per nuora, & per figliuola.

Fru. Questi Sig. Gandolfo sono partiti d'andar cercado, non che d'acconsentirui stante massime l'amicitia nostra ch'è ben degna d'esser ristretta con parentella, si che di bonissima uoglia ue la concedo, con patto però ch'il giouane si contenti rimetter in ambidue noi ogni differenza ch'egli habbia co'l Sig. Rutilio; & ch'il Sig. Capitano m'aiuti ad indur chel medemo faccia il Sig. Rutilio suo cognato, & il Sig. Belisario suo come padre.

Bel. Volontieri.

Rad. Io so quello ch'importano cosi fatte brighe, & però desiderando anch'io la quiete di mia sorella, ui prego Sig. Cognato a far quello, che prudentissimamente ricerca il Sig. Dottore.

Bel. Sì sì figliuolo lasciati consigliare.

Rut. Io di già ho chiarito che l'errore occorso non fù di mio consenso, onde per se medesimo si fà chiaro, ch'io non ho pur potuto pensare in tal caso d'offender alcuno.

Gan. Et cosi mio figliuolo non essendo offeso chiarisce, che non uuole con uoi questione.

Cel. Cosi chiarisco, & dico di piu che desidero essergli amicissimo, & non solo à dui, ma

ma anco al suo compagno, che nella questione nostra restò da me ferito, sì com'anch'io fui tocco da lui in questo braccio.

Rut. Et io per lui vi prometto certissima pace, & amicitia.

Pru. Con questa buona conchiusione adonque vi toccarete la manò, abbracciandovi fraternamente insieme, & voi Signor Belisario poiche vi siete qui abbattuto vi piacerà d' entrarvene con esso noi in casa nostra, dov'è anco la nostra consorte ad allegrarvi delle nostre communi allegrezze.

Bel. Volontieri, e di buona voglia.

Pru. E voi Signor Gandolfo non solo perdoneremo al nostro Trippa, ma ci appparechiaremo a premiarlo di quello che per mezo suo è successo felicemente. & per il primo segno di riconciliatione io gli do carico d'ordinare tutti i conviti, delle nozze a modo suo.

Tri. Et io l'accetto per farmene honore, & ve ne ringratio più che se m'haveste fatto auditore del torone.

Pru. Hora entriamo, entrate anco voi Sig. Capitano.

Rad. Volontieri, entriamo tutti.

Tri. E voi dignissimi spettatori preparandovi o-

gni

gni giorno a maggiori contenti procurati di uiuer sempre in allegrezza, & in festa.

Il Fine della Comedia.

IN VENETIA,

Appresso Giouan Battista Ciotti Senese.
All'insegna dell'Aurora.
M D C III.

...SSO DI STAMPA

lustrata. 1. L'opera verrà compresa in un el
Volume in 4° di circa pagine 500 ornato di tav
lustrative. Carta del testo e caratteri simili a
tivo manifesto. 2. Verrà pubblicata a fasci
fogli due di pagine otto ognuno, e due tavol
strative diligentemente eseguite. 3. Ogni 4 fas
cominciando dal primo, si darà gratuitamente
le due solite tavole, una tavola doppia rapp
tante, uno de' più notevoli fatti. 4. Le tavole c
saranno calcolate per due in nero. 5. Il prezz
fissato a grana 40 napoletane per ogni fascic
le piccole spese di porto e dazio restano a
de' committenti. 6. Ogni mese si pubblicherà
due fascicoli, nell'intendimento di affrettar
quanto più sarà possibile la pubblicazione. 7.
scrittori sono obbligati di ricever l'opera nel
sopra indicato sino al totale suo compimento
rando e pagando i fascicoli che si pubblicher
Le associazioni si ricevono presso i principali
di Napoli, delle Provincie, e dell'Estero.

È pubblicato il fascicolo 26.

— Storia dell'Italia Centrale dopo la pace di Zur
della Guerra di Sicilia e dei fatti posteriori da fa
guito alla Guerra d'Italia del 1859.

È pubblicato il 5° fascicolo.

OPERE del Ven. Cardinale **Roberto Bellari**
della compagnia di Gesù, prima Edizione napole

È pubblicato il fascicolo 50.